

**Parrocchia di Tradate**

**Articoli di Don Luigi Stucchi**

pubblicati su

**La Concordia**

**Anni 1992-94**



## Indice

1992.....	4
LA GIOIA DEL VANGELO.....	5
UNO SGUARDO AL PASSATO (1991) PER PENSARE AL FUTURO (1992).....	6
RICORDO DI SANTO MEMINI.....	8
ECCO IL DIGIUNO.....	10
LA VEGLIA PASQUALE MISTERO DI UNITÀ.....	11
CON GRATITUDINE.....	12
IN MEMORIA DI UMBERTO GRIGIONI.....	13
GIOIA PER IL REGNO.....	15
PER SPERARE, AMARE E LODARE DIO, NOSTRO PADRE.....	16
RICORDO DI FIORENZO GELINI.....	17
SULLA NOSTRA CITTÀ NON CHIUDERE GLI OCCHI.....	18
RICORDO DI MARIO RIMOLDI.....	19
FAUSTA, MARCO, GIORGIO TRE PROFESSIONI RELIGIOSE.....	21
DA VENTI MILIONI SVALUTATI.....	22
TORNIAMO ALL'ORATORIO.....	23
1993.....	24
SALUTO DI ACCOGLIENZA AL CARDINALE ARCIVESCOVO.....	25
IL MESSAGGIO DI FINE ANNO DEL PREVOSTO DON LUIGI STUCCHI.....	26
PAROLE E MANI.....	29
LA NOSTRA COMUNITÀ, IL SUO CAMMINO, LE SFIDE CHE CI ATTENDONO.....	30
GRAZIE, PADRE GIORGIO.....	36
SCOMPARSA DEL DOTTOR PIETRO VANZULLI.....	37
CREDENTI PER LA CITTÀ.....	39
TEMPO DI GRAZIA.....	40
PRIMA S. MESSA DI PADRE GIORGIO GRIGIONI.....	41
CITTADINI DEGNI DEL VANGELO PER SERVIRE LA CITTÀ.....	44
LA PRIMA VOLTA DI DON GIANNI TRA I FEDELI IN S. STEFANO.....	45
AVVENTO E SINODO.....	46
HANNO DETTO.....	47
DON FRANCO ANNONI.....	49
DIALOGARE PER EDIFICARE.....	50
1994.....	51
RITESSERE I FILI.....	52
CI HA FATTO VISITA ED ORA CI SCRIVE.....	55
ALLA LUCE DELLA FAMIGLIA DI NAZARETH CRESCERE E FAR CRESCERE IN OGNI FAMIGLIA CRISTIANA.....	57
TOCCHIAMO I MATTONI.....	59
DA ASSISI E DAL SINODO IL FUOCO E IL VENTO.....	60
IL MESSAGGIO AUGURALE DEL SIG. PREVOSTO A TUTTE LE MAMME DI TRADATE.....	61

ORATORIO LUOGO DI FESTA .....	62
LO SPIRITO E I TESTIMONI .....	63
IL VANGELO DELLA FAMIGLIA .....	64
PER ESSERE SANTI COI SANTI .....	65
RESTAURA LA TUA CHIESA .....	67

**1992**

## LA GIOIA DEL VANGELO

Abbiamo da poco vissuto la giornata della comunità incentrata sul tema: la gioia del Vangelo, o meglio, sull'impegno per vivere e diffondere la gioia del Vangelo in modo che altri la conoscano e vi partecipino. I lavori della giornata sono stati ripresi nel Consiglio Pastorale a cui ho premesso alcune note che qui di seguito raccolgo in breve sintesi:

1) E' stata una giornata molto bella nella quale ho percepito, soprattutto mentre svolgevo la riflessione del mattino, una grande sintonia di intenti e di coinvolgimento. Ho sentito che quanto andavo proponendo era ormai un dato sostanzialmente condiviso, era un bagaglio comune. Ho respirato uno stile di comunione che era e resta la forza vera di quanto andavo presentando.

2) Qualcuno però ha fatto notare e farà ancora notare che è stata anche una giornata per qualche aspetto e motivo fortemente sofferta. Sembra questo contraddire il primo dato, invece no. No, perchè la sofferenza stessa veniva dalla passione per comunicare e proporre il messaggio evangelico e la sua gioia. E questo è un segno buono e positivo. Soffrire per questo motivo è essere oltre la sfiducia e lo scoraggiamento ed è credere possibile la comunicazione della gioia del Vangelo anche nei momenti più difficili.

3) Sotto questo profilo mi sembra che l'ultima recente giornata della comunità sia stata un po' come un momento e un'esperienza di sintesi di un pezzo di strada percorso insieme e che, come tale può iniziare a dare qualche frutto, può cioè permettere di fondare bene altri percorsi educativi e pastorali oltre ogni tipo di obiezione e di resistenza al Signore e a ciò che viene dal suo Vangelo.

4) Ritengo giunto il momento di diffondere maggiormente verso tutti quanto con l'aiuto del Signore siamo riusciti a mettere a fuoco in una giornata così.

E le "piste" per diffondere la gioia del Vangelo possono essere espresse con proposte di questo tipo:

a) dar vita a più centri di ascolto per la catechesi, cercando di formare un centro di ascolto in ogni caseggiato o in ogni via. Invitiamo ad aprire le porte di casa a questo. Chi lo desidera dia il nome a me o a don Maurizio;

b) potenziare il lavoro pastorale a favore della famiglia sia prima sia dopo la sua costituzione;

c) sviluppare la dinamica della Comunità giovanile di fede;

d) prestare maggiore attenzione alla realtà sociale, al mondo del lavoro e alle sue problematiche.

Attraverso tutto questo lavoro diffonderemo la gioia del Vangelo che potrà solo tradursi in ulteriore forma di dedizione di vita e di esercizio della carità.

## **UNO SGUARDO AL PASSATO (1991) PER PENSARE AL FUTURO (1992)**

### ***RILEGGENDO L'OMELIA DELLA SANTA MESSA DI RINGRAZIAMENTO DI FINE ANNO DEL SIG. PREVOSTO***

Concludiamo un altro anno sullo scorrere del tempo, ma noi qui non vogliamo passarlo in archivio, non vogliamo chiuderlo. Noi, come nella prima lettura, siamo radunati per aprirlo, questo anno 1991, al mistero di Dio, di un Dio presente e vivo sapendo che questo anno è iscritto nella storia della salvezza, la storia che Dio costruisce con noi per vincere le nostre paure, angosce e dolori, anche se sono più che motivati e per suscitare sempre speranza, anche se talvolta pare impossibile.

Oggi è la scadenza dell'operazione "Andrea libero" e ancora Andrea libero non è. Chi ce lo restituirà, il nostro Andrea? Dopo che da più di due anni non sappiamo nulla di lui e da quasi tre ci è stato tolto? Ma Andrea resta nostro e chi ce l'ha sequestrato ha un gravissimo peccato sulla coscienza e un grossissimo debito con tutti noi. Anche chi sa qualcosa non può tenersi sulla coscienza quello che sa e a Tradate certamente qualcuno sa.

Quest'anno la violenza ha colpito anche in altro modo. Per mano armata e sulle nostre strade: così diversi giovani ci sono stati portati via. E' un segnale che c'è un costume di vita da cambiare in profondità, da ricondurre al rispetto della vita e della persona, alla prudenza in ogni luogo, alla misura, perchè tutto sia umano.

Cosa si poteva evitare? Forse anche tutto!

Cosa si doveva evitare? Certamente tutto!

Abbiamo avuto anche la gioia della nascita di una creatura che in misura grave ha rischiato di non vedere la luce: ora vive e attorno a questa creatura sono tutti contenti, anche chi è stato di opinione diversa. Altri segni di accoglienza hanno preso corpo e si sono consolidati: verso ragazze madri, verso fratelli e sorelle terzomondiali, penso alla scuola per terzomondiali, passo concreto e significativo per un cammino comune. Anche il volontariato si è sviluppato su un fronte delicato e difficile, ma purtroppo sempre più necessario, cioè verso gli ammalati di AIDS.

Tutti segni, questi, che possono e devono crescere perchè il volto della città sia più umano. E dentro tutto questo voglio ricordare i grandi momenti di unità che ci sono stati dati da vivere: sia nella gioia, sia nel dolore. Se anche nel dolore vince l'unità, ecco che vince la speranza perchè vince l'amore.

Unità attorno al mistero del sacerdozio, con la prima S. Messa di don Francesco a giugno e di P. Simone a settembre e con il XXV di sacerdozio di cui e per cui mi sento debitore e riconoscente verso tutti voi insieme a don Arturo e a don Elia; l'anno prossimo festeggeremo 40 anni di sacerdozio di don Angelo Sala e sarà alla festa del S. Crocifisso e 50 di sacerdozio di don Mario Vailini e sarà a S. Stefano.

Unità attorno alla stessa malattia di don Arturo di cui, pregando e nell'amicizia, tutto condividiamo nella comune attesa di soluzione; unità nelle veglie eucaristiche,

nella veglia di preghiera per la pace, tanto compromessa quest'anno e tuttora; unità sempre attorno al nostro Crocifisso nei due momenti principali in cui viene pubblicamente venerato: il Venerdì Santo e la Festa di settembre; unità nelle linee pastorali ed educative attraverso il lavoro del Consiglio Pastorale e delle sue diverse Commissioni; unità attorno ai nostri missionari, quest'anno in particolare attorno a Padre Bertin nella tragedia della Somalia; unità attorno al Vescovo, segno certo di comunione apostolica e quindi ecclesiale; unità nel mistero della morte di tanti nostri giovani usciti dal nostro sguardo terreno per cause diverse; unità attorno alla morte del papà di don Maurizio, evento liturgico e fraterno, da vera famiglia di figli di Dio.

Con la sua morte, nel 1991, sono state 98 le persone che sono ritornate alla casa del Padre per celebrare in eterno la liturgia del cielo; 62 sono invece i bambini che col Battesimo sono entrati a far parte della comunità parrocchiale con la nuova dignità di figli di Dio, la dignità proposta nella seconda lettura, e 42 sono state le coppie di sposi che hanno scelto di consacrare il loro amore nel Sacramento. C'è tutto un lavoro formativo e di evangelizzazione a questo riguardo. In tutto cerchiamo di capire cosa ci chiede il Signore in attesa di poter vivere altri momenti di unità nel 1992, a partire sempre dalla nostra fede nel Signore Gesù Verbo fatto carne per noi, docili come i pastori del vangelo, lungo i sentieri della carità autentica che non è né semplice pragmatismo né accondiscendenza ingenua.

Tutto questo ci verrà più chiaramente significato e potrà essere più profondamente vissuto quando potremo condividere come altro momento di unità il momento della consacrazione al Signore da parte di alcuni membri della nostra comunità parrocchiale (2 professioni religiose solenni di 2 giovani e 1 professione semplice). Fin da questa sera accompagniamo con la preghiera come segno di benedizione e di lode, segno che il Signore è davvero vivo! Ed è il senso pieno, come nella seconda lettura ancora, la pienezza del tempo che passa.

Il Signore resta, tu resta nel Signore.

E' il mio personale e pastorale augurio!

## **RICORDO DI SANTO MEMINI**

### ***L'OMELIA DEL SIG. PREVOSTO DURANTE LA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA DEL 28-12-1991***

Carissimi, se don Maurizio ha scelto le letture bibliche per aiutarci a capire la morte e la vita del suo papà, il Signore non poteva scegliere momento più significativo nel cammino della nostra comunità per chiamarlo per sempre alla sua presenza. Se difatti il nostro fratello Santo è morto la sera di S. Stefano, il senso della sua morte con la scomparsa dal nostro sguardo terreno e quindi il senso della sua vita sono rivelati a noi precisamente nella solenne liturgia eucaristica in onore del nostro patrono quando la voce del Vescovo, il nostro Vicario Generale, si fermò e con la sua voce, appena iniziata l'omelia, ci fermammo tutti.

Così il Signore ha scelto nei suoi disegni, perchè sotto lo sguardo della sua sposa Rosa, dell'ultimo dei suoi tre figli, il nostro don Maurizio, a noi tutti apparisse più chiaro che papà Santo è stato un dono e un dono alla Chiesa. L'altra mattina mentre in silenzio orante cercavamo di capire meglio cosa accadeva, abbiamo avuto la conferma che questo nostro fratello apparteneva a tutta la comunità. Il Signore ha disposto che morisse nel cuore di tutti perchè nel cuore di tutti era vissuto, come un umile e laborioso servitore, generoso e semplice, buono e rispettoso, tenace e discreto, paziente e deciso, che può riassumere i suoi anni, 74 di cui 9 vissuti qui a Tradate, con un'unica parola, quella della lettera agli Ebrei, che è la stessa parola di Cristo: "Ecco, io vengo, per fare o Dio la tua volontà". Servitore di suo figlio sacerdote, ma attraverso lui, servitore della nostra comunità, particolarmente nel nostro oratorio maschile con una fatica instancabile fatta di gesti concreti, materiali, ma anche di attenzione educativa per i nostri ragazzi e per i nostri giovani e di collaborazione con genitori ed educatori. Papà Santo sapeva mettersi all'ultimo posto, non pretendendo favori, ma era pronto a mettersi al primo posto quando si trattava di non aspettare che altri facessero. Ha detto più con i fatti che con le parole, ed ha fatto molto anche con le poche parole, sobrie e sapienti, che talvolta servivano a sdrammatizzare, parole comunque sufficienti perchè ognuno se ne porti con affetto una scritta nel cuore. Così ci ha voluto bene, così ha amato il nostro oratorio.

"Se le anime dei giusti sono nelle mani di Dio", noi non esitiamo a riconoscere questo per il nostro fratello che oggi salutiamo con tanta riconoscenza. E' passato senza ombra e senza tormento. Con una grazia in più: quella di sapere con i suoi familiari, che l'ORA quella di cui parla il vangelo secondo Giovanni, sarebbe venuta proprio come è venuta. Me l'avevano detto che poteva finire così, diceva la sua sposa qui, quando è stato male, "Ora l'anima mia è turbata e che dirò: Padre salvami di quest'ora?" "Ma proprio per questo sono venuto".

E in quell'ora, in quell'Eucarestia in cui ci è stata donata la sua morte, abbiamo rivisto in sintesi, come in un simbolo che evoca ogni cosa, tutte le sue ore perchè lì abbiamo avuto conferma del suo mondo interiore: della sua fede, della sua carità, della sua speranza, virtù generate dal Battesimo e nutrite dall'Eucarestia per giungere alla loro



perfezione. Con fede, speranza e carità si spiega lo stile di questo nostro fratello, si trova la radice della sua dedizione, si capisce perchè per noi tutti, e prima ancora per la sua famiglia, è stato un dono prezioso e illuminante. Nelle sue ultime S. Messe si era fatto più vicino all'altare, quasi dicendoci: ecco, vedete, parte tutto da qui.

Caro papà Santo, il tuo corpo ci lascia ma resta la tua luce. Nessuno ce la toglie, nemmeno la morte, anzi proprio la morte la diffonde e la purifica.

Grazie!

## **ECCO IL DIGIUNO...**

Finalmente l'Associazione S. Bernardo può iniziare a muovere di fatto i primi passi dal momento che un cittadino tradatese, avendone colto lo spirito e il significato, ha compiuto il gesto concreto di mettere a disposizione un bell'appartamento a tempo limitato, fidandosi della serietà dell'Associazione stessa. Vogliamo pensare che questo gesto possa invogliare altri cittadini a fare altrettanto o almeno a compiere qualcosa di simile, superando incertezze e diffidenze. Da parte sua la Parrocchia già da diverso tempo ha messo a disposizione dei bisogni più urgenti alcuni appartamenti dello stabile di via Crocifisso e sta mettendo a disposizione altre possibilità.

Il problema della casa è complesso e spinoso, ma proprio in questa direzione ci impegna il cammino quaresimale che nella prima lettura biblica richiama i credenti a tradurre in opere di giustizia e di accoglienza la stessa fede.

La nostra comunità che già riesce ad essere anche presenza sociale in campi particolari con la Fondazione Velini - Casa Famiglia, con il Centro di accoglienza Allodola e con la Cooperativa di Solidarietà S. Carlo vorrebbe esserlo attraverso l'Associazione S. Bernardo là dove più urgente è il problema casa. Né vogliamo qui dimenticare, realtà come la S. Vincenzo, la Caritas, il Movimento per la Vita, il Centro di primo ascolto, il Gruppo Missionario.

Ecco: le forme e i modi con cui si manifesta la carità e attraverso cui prendono corpo giustizia e solidarietà sono tanti. Se se ne ritrova anche la radice, tutto diventerà più efficace e credibile e operante. La radice è la parola del Signore, la preghiera che contempla e poi si fa celebrazione della presenza del Signore e la Quaresima ci fa ritrovare di tutto la radice.

Se la vivremo sul serio, quale non ne sarà la fioritura nei cuori, nella Chiesa, nella società?

## LA VEGLIA PASQUALE MISTERO DI UNITÀ

Chi tra i lettori scorrerà attentamente tutte le pagine di questo numero della "Concordia" potrà leggere anche un'intervista che mi è stata fatta. Rispondendo alle domande ho cercato di offrire una visione ecclesiale nella quale tutti, singole persone e singoli gruppi, siamo chiamati a crescere, continuando il cammino fin qui compiuto. E' una visione ecclesiale unitaria di cui qui vorrei, con l'augurio pasquale, indicare il centro vivo e vitale, cioè la Grande Veglia Pasquale, celebrazione unica in tutto l'anno liturgico, punto a cui convergono tutte le altre celebrazioni e da cui nuovamente sgorgano.

Desiderio di ogni credente dovrebbe quindi essere quello di voler partecipare a questa stupenda celebrazione: è un invito e una sollecitazione per ciascuno. Vorrei che in ogni famiglia e in ogni gruppo si dicesse con gioia: "Andiamo anche noi, andiamo tutti alla Veglia Pasquale.

Con questo riferimento si rafforzerà il cammino pastorale di tutta la comunità, sarà più chiaro e gioioso ciò che ci unisce, e più evidente la necessità da parte di tutti di avere nella mente e nel cuore la gioia di vivere e testimoniare un unico grande progetto pastorale ed educativo.

Se è vero che quest'unico grande progetto pastorale ed educativo si articola a livelli diversi, è anche vero però che nessuno nella comunità cristiana deve portare avanti un progetto proprio, individuale, diverso o peggio ancora addirittura alternativo a quello fondamentale della comunità parrocchiale.

Gruppi, associazioni, movimenti, oratori e altre realtà educative possono solo impegnarsi ad attuare progetti in comunione pastorale, sia come contenuti, sia come metodi, sia come tempi. E se così fosse sempre, tutto sarebbe più significativo, più incisivo ed efficace.

Progetti propri, coltivati fuori dalla comunione pastorale, sono sterili e controproducenti. La grande veglia pasquale, momento di unità e di speranza, ci dia la gioia di lavorare insieme nella Chiesa del Signore alla quale apparteniamo.

*Nel decennio di don Maurizio*

## **CON GRATITUDINE**

Nel prossimo mese di Giugno, in occasione della Festa dell'Oratorio maschile, come comunità parrocchiale vivremo anche la Festa del Decennio di Ordinazione Sacerdotale di don Maurizio: dieci anni spesi tutti per noi.

Sarà giorno di gratitudine e di lode al Signore per il dono che in Lui ci ha fatto, per la sua generosità e il suo infaticabile lavoro, e sarà anche una festa per ripensare insieme il cammino fin qui percorso, in particolare per quanto riguarda la pastorale giovanile. Una commissione apposita sta da tempo lavorando per preparare il progetto educativo di pastorale giovanile che poi verrà presentato a tutta la comunità e adeguatamente diffuso perchè tutti coloro che hanno a cuore l'originalità dell'educazione cristiana possano riflettere, riconoscere e collaborare.

Il cammino percorso in questi anni non è stato certo facile, la situazione giovanile generale non lascia certo tranquilli; ci sono problemi che interrogano a fondo e rischiano talvolta di scoraggiare anche i più decisi, ci sono scelte da compiere che richiedono sempre più coraggio e determinazione, c'è da lavorare in profondità per le coscienze delle persone e formare testimoni della fede pronti, a motivo della fede, a servire e dare la vita.

Fare festa attorno alla persona di un prete impegnato nell'educazione è quindi l'espressione della volontà di rinvigorire attorno e insieme con lui, senza lamentele o rassegnazioni di fronte alle difficoltà, in profonda e sincera comunione pastorale, tutto il lavoro pastorale ed educativo, sicuri che quando si riconoscono i doni del Signore il Signore stesso li moltiplica e li mette a frutto.

Già da queste righe vogliamo iniziare la Festa, esprimere la gratitudine, in particolare da parte di noi sacerdoti verso don Maurizio, ritrovare insieme lo slancio di un'educazione difficile ma possibile, ardua ma liberante, quella educazione cioè che esprime e propone veramente, senza mezzi termini, l'esperienza cristiana. Con tanti auguri,

*don Luigi con don Arturo e don Angelo*

## IN MEMORIA DI UMBERTO GRIGIONI

*Dall'Omelia del Sig. Prevosto don Luigi Stucchi.*

Anche Gesù è di fronte alla morte, la SUA; ce lo dice il vangelo ascoltato adesso; ce lo dice il mistero di questa giornata, il Giovedì Santo, tanto caro a noi sacerdoti, giorno del dono dell'Eucaristia, eppure privo di ogni celebrazione che non sia quella con diretto riferimento all'Ultima Cena, giorno ultimo di Gesù. Di fronte alla morte Gesù prega e vuole che i suoi, tutti i suoi siano uniti come una cosa sola, siano la sua Chiesa. Ecco è quello che stiamo facendo noi; qui si compie questa parola evangelica, questa volontà di Gesù, di fronte alla morte del suo carissimo fratello Umberto, dentro il dolore di Claudio e Giorgio, e di tutti i parenti, che è il dolore di tutti noi. L'unità che vuole Gesù è il frutto della sua morte, del suo dono totale; questa unità è anche il frutto della morte del nostro Umberto.

E' lui che in Cristo ci raduna, dopo averlo seguito nella processione delle Palme di domenica scorsa, quando Claudio portava la Croce, dopo averlo incontrato nell'Eucaristia domenica mattina, fedelissimo come tutte le domeniche, dopo averlo dovuto imitare nel dolore per le tante e dure prove della sua esistenza terrena, dopo averlo scoperto faccia a faccia nella morte. Ora mette tutti noi di fronte a Cristo, il Cristo della Pasqua, della Croce e della Risurrezione, della morte e della vita, del tempo e dell'eternità, dell'oggi e di sempre.

Noi vorremmo che tutto questo fosse come una proclamazione, un annuncio, un invito a scoprire il mistero presente in ogni esistenza che pensiamo nostro e nostro non è, un invito a cogliere il rimando che ogni attimo sprigiona verso l'eternità.

Lo vorremmo con la certezza di Giobbe: "Io so che il mio Redentore è vivo..." nella cui figura fatta di dolore e di convinzioni fortissime noi vediamo anche la figura del nostro Umberto, molto provato moralmente e molto credente con la fede dei semplici, radicata da sempre, nutrita sempre, fatta di volontà e di dedizione, respirata con la stessa aria della propria vita, non ostentata ma testimoniata, non misurata su grandi parole o progetti, ma su continui quotidiani gesti, una fede capace di contenere come in un grembo la fedeltà a Dio dei propri figli, poiché per tutto questo Umberto è vissuto ed è morto. Cioè ha posto il sigillo su tutto quello che ha vissuto.

Una fede pronta a servire da giovane e da pensionato: bastava chiedere, o bastava che se ne accorgesse. Per questa fede Umberto sapeva che esiste un'altra dimora nella quale andare ad abitare, dove già da nove anni dimora la sua sposa e ci è andato di colpo: forse era un segno o forse è tipico delle persone che se la cavano più con i fatti che con le parole. O meglio: è stato e resta il suo ultimo "sì" a Dio. Così anche questo, anche la morte, è dono per noi, come la morte di Gesù.

Nella memoria e nella contemplazione di tutto questo noi vorremmo anche un'altra cosa: vorremmo essere per Claudio e Giorgio, come padre e come madre, ognuno e tutti insieme, e amici e fratelli nella Chiesa, proprio Gesù di fronte alla morte ha

pregato per questo, esiste un'unità così forte e intensa che ci si trova proprio così l'un per l'altro. Ed è la vita, perchè ognuno è frammento e segno dell'amore di Dio, prima e dopo la morte.

## **GIOIA PER IL REGNO**

A nome di tutta la nostra comunità parrocchiale esprimo a don Maurizio l'augurio e il ringraziamento per la sua dedizione in questi primi dieci anni del suo sacerdozio spesi tutti per noi. E vorrei sottolineare di questi dieci anni alcune caratteristiche che sono certamente nel cuore di tutti.

Don Maurizio ha lavorato molto, instancabilmente, senza concedersi particolari tempi di riposo e tutto questo in campi diversi e sempre con gioia. Possiamo riconoscerlo come autentico operaio nella vigna del Signore da imitare e seguire con la stessa dedizione e con la stessa gioia.

C'è in lui una spiccata capacità di motivare quanto dice e propone, fino al punto da non proporre piuttosto che proporre senza motivazione e senza convinzione: segno questo di rispetto per le persone, rispetto congiunto ad una squisita sensibilità per la quale don Maurizio non si lamenta mai, nemmeno nei momenti più difficili; piuttosto che lamentarsi si rimbecca personalmente le maniche.

Queste cose ho cercato di dire domenica 21 giugno all'inizio della concelebrazione per il decennio di ordinazione.

Queste cose e altre ancora ognuno di noi ha portato nel cuore lungo tutta la giornata che ha voluto essere ed è stata veramente giornata di gratitudine e di amicizia con l'impegno di custodire nel cuore lo stile e lo spirito di una giornata da non dimenticare.

Così degli 85 anni di vita del nostro oratorio maschile, dieci sono segnati dalla sua figura e appartengono alla storia del nostro cammino che sarà ancora più preciso, avendo insieme preparato per questa felice occasione anche il testo del progetto di pastorale giovanile.

Per tutti, con gioia, buon lavoro nella vigna del Signore, come per il nostro don Maurizio

## **PER SPERARE, AMARE E LODARE DIO, NOSTRO PADRE**

Sono molto lieto di accogliervi tutti qui sotto lo sguardo del nostro S. Crocifisso e della sua Madre Maria, la mamma di tutte le mamme, in questa Chiesa che è il cuore della religiosità dei tradatesi e della storia di questa comunità.

Il segno della continuità di epoche e di fatti diversi è proprio Lui: il nostro Crocifisso: qui, da qualunque parte veniamo, siamo tutti tradatesi e qui, noi portiamo i fatti salienti della nostra storia recente e attuale, soprattutto quando è sofferta e dolorosa; qui si saldano insieme eventi religiosi ed eventi civili come quando secoli o decenni or sono, si saldavano insieme fede e lavoro, dando qui la benedizione a ciò che più serviva per il lavoro di quel tempo.

Anche questo nostro tempo mostra non pochi motivi di preoccupazione e dolore e tutto ancora converge qui cercando la speranza possibile. Le note di questo organo che torna a suonare contengono e comunicano la speranza possibile e necessaria, perchè sono il segno dell'armonia, dell'apertura verso l'alto, verso il trascendente; sono il segno del lavoro e dell'arte, del passato e del futuro, della collaborazione tra comunità religiosa e comunità civile, sono il segno di una tradizione che si rinnova e si completa, del rispetto e del coraggio che coinvolge cose e persone, persone e Dio.

Qui, ascoltando, vogliamo riposare interiormente e ricreare lo spirito e lo strumento antico restituito alla purezza e pienezza delle sue funzioni dica a tutti che anche nella nostra società si può ancora amare il bello e il vero, amare il prossimo e Dio in un'armonia che, se sostenuta e orientata dalle note, va oltre diffondendosi in tutta la comunità, perchè attinge il mistero.

Io non sono un tecnico né esperto di musica; mentre ringrazio i tecnici e gli esperti, cercando di essere pastore di questa comunità in cammino, coltivo la fiducia che, poiché le note di questo organo, accompagneranno la preghiera fondamentale, quella liturgica proprio attraverso l'uso di questo strumento tutta la comunità si sentirà più unita, più capace di sperare e amare, perchè più capace di lodare Dio, nostro Padre.

Ringrazio la generosità di tutti, in particolare ringrazio don Antonio per avere voluto il recupero di questo Santuario con lo stesso Comitato di oggi, con lo stesso Direttore tecnico, l'ing. Pierino Masciocchi. lo stesso Segretario, il nostro infaticabile Edoardo Colombo, a cui per la dedizione alla comunità parrocchiale, lo stesso S. Padre ha espresso recentemente gratitudine conferendogli una onorificenza pontificia, e lo stesso Presidente Mario Bianchi a cui lascio la parola, nuovamente ringraziando.



## **RICORDO DI FIORENZO GELINI**

*Dall'omelia del sig. Prevosto don Luigi Stucchi*

Carissimi, ha proprio ragione Cristian quando afferma, scrutando lo sguardo di chi lo circonda e gli sta vicino: "Mio papà è vivo". E' l'esigenza dell'affetto, è il desiderio del cuore, è la logica della vita che, una volta data, non può più non essere; in forme diverse ma si deve ritrovare; soprattutto però è la certezza della fede che ci unisce in questa celebrazione, certezza intuita e confermata dalla parola di Dio, sia nel vangelo di Luca sia nel testo degli Atti; è la certezza della Pasqua di Cristo nella quale il nostro Fiorenzo è morto, confortato dai sacramenti pasquali, per essere in Cristo vivente per sempre.

E' con questa certezza che noi tutti, parenti ed amici, stiamo vicini a Cristian e Nadia, al nostro Mario, alla mamma e a tutti i familiari consapevoli di un dolore enorme, aggiunto in breve tempo ad altri dolori enormi capaci di avvicinare al mistero del dolore. La risposta al dolore è nel mistero di Cristo, morto e risorto, è nel nostro santo Crocifisso che dona ad ogni uomo l'amore infinito del Padre proprio mentre si fa partecipe del dolore di ciascuno.

Ma cosa o quanto ci resta del nostro Fiorenzo al di qua di questa certezza di vita eterna? In che modo rimane nel nostro cuore? Come è possibile non sciupare quanto ha testimoniato in mezzo a noi nella sua breve vita, e della sua bruciante sofferenza?

Ci resta la sua voglia di vivere e di non pesare su nessuno, nemmeno durante la durissima malattia, fino all'ultima scelta per la sua Nadia: Torna a casa, non fermarti! La sua capacità di gustare le piccole cose belle presenti in ogni aspetto della realtà; la sua tenacia nel lavoro in 25 anni consumati tutti in un solo posto dall'amico Sergio, senza perdere un giorno fino a tre mesi fa; la sua prontezza ad ogni chiamata senza farsi pregare mai, mettendo la sua professionalità come servizio a sostegno del bene; la sua lealtà nei confronti di tutti che fa sentire espressioni di questo tipo anche da parte di chi parente non è: "Ho perso un fratello" Espressione stupenda e vera tra le tante raccolte in questi due intensissimi giorni; la sua passione per la montagna e per tutto ciò che il Signore nella natura ci ha donato. La nostra Scuola Materna Saporiti, la nostra casa di Ortisei con tutti gli amici e le famiglie che vi si ritrovano stanno ora come una corona stupenda attorno a Fiorenzo e alla sua capacità di servizio.

Tutto questo noi portiamo nel cuore e preghiamo il Signore Gesù di custodircelo, mentre glielo affidiamo e mentre celebrando vogliamo donarci ancora di più la nostra amicizia e la nostra speranza!

## **SULLA NOSTRA CITTÀ NON CHIUDERE GLI OCCHI**

Qualche settimana fa, in pieno ferragosto, un quotidiano nazionale pubblicava un servizio a tutta pagina sulla organizzazione e diffusione della criminalità in Lombardia, indicando luoghi e nomi. La nostra città figurava tra i centri di maggior presenza della malavita; unica città non capoluogo di provincia ad avere questa preoccupante e inquietante funzione. Venivano pure indicati i nomi di quelli che, secondo il giornale, sono da ritenersi i capi dell'organizzazione.

Non so se in tutto e per tutto quel servizio giornalistico è attendibile e ben documentato, so però che il fenomeno non è certo estraneo alla nostra città e so che, comunque, di fronte a tutto questo, non bisogna chiudere gli occhi né abituare le coscienze, rendendole o passive o rassegnate o acquiescenti o addirittura complici.

E' necessario non temere, non farsi intimidire, non chiudersi nel benessere privato; è necessario avvertire che ognuno ha una parte da compiere per il bene di tutta la città; è necessario sostenere coloro che sono minacciati dalla malavita e isolare invece tutte le scelte di malavita, da quelle palesi e violente, a quelle striscianti e formalmente legali; è necessario agire nella stessa linea e con gli stessi convincimenti, anche se con strumenti diversi, da parte dei pubblici poteri e dei cittadini; è necessario lavorare più a fondo per formare coscienze vere e forti.

Mi chiedo quanti, al di là dei nomi fatti da quel giornale, sono implicati e quanti, soprattutto tra i giovani, sono facilmente acquisibili dalla malavita organizzata; mi chiedo quanto possono e debbono fare le famiglie al riguardo.

Certo se la malavita è forte, organizzata, capace di intimidire, bisogna vigilare col gioioso coraggio dell'impegno morale, civile e sociale perchè non restino vuoti, rafforzando, di questo impegno, le radici.

## **RICORDO DI MARIO RIMOLDI**

### *L'omelia funebre di Don Luigi*

“Aiutami a dire il mio ‘si’ al Signore, anche adesso nella malattia; aiutami a dirlo alla Mariuccia”. Il ‘si’ è stato detto, incondizionato, totale, l’ultimo di una vita piena di ‘si’, maturazione della grazia battesimale, compimento dello spirito e della pratica delle beatitudini evangeliche, conferma esplicita della certezza e della speranza di Giobbe “Io so che il mio Redentore è vivo”, caro amico.

Con quest’ultima preghiera del nostro fratello Mario è compresa l’intera e intensa sua esistenza nel cuore di Dio, nel cuore della sposa alla vigilia del 40esimo di matrimonio, nel cuore dei figli a cui siamo tutti vicini, una vita spesa nella Chiesa e per la società civile. La sera precedente l’intervento chirurgico l’ho trovato ancora in preghiera: recitava Compieta, la preghiera della fiducia e dell’abbandono filiale, conservando intatta la sua capacità di sdrammatizzare e di scherzare, sapendo che la vita è relativa a Colui che chiama. Insieme col corpo del nostro fratello e amico Mario sta la corona del S. Rosario, come per tutti i cristiani, ma stanno anche, dentro la bara, una Bibbia e il libro della Lode mattutina e vespertina, la “Diurna Laus”, suoi compagni quotidiani, perchè Mario si è nutrito della Parola di Dio e della stessa preghiera della Chiesa anche nei giorni più convulsi, fedelmente. Con la stessa parola e la stessa preghiera ha nutrito il suo impegno in famiglia, nel lavoro, nella comunità cristiana e nella società.

E’ stato un uomo che non ha chiesto favori e non ha accettato favori; chi provava a seguire questa via, la via dei favori, doveva subito fare i conti con la dimensione più nitida e forte della sua personalità. Accoglieva invece con gioia e commozione, quasi stupito, i segni veri di amicizia, superandoli però sempre in generosità e prevenendoli spesso con calore e altrettanti segni suoi.

Per la sua dirittura morale e la sua integrità si è meritato la fiducia in momenti e per compiti delicati, sia in ambito ecclesiale che civile, sociale, pubblico e istituzionale. Ha consumato i suoi giorni con precisione e determinazione svolgendo un unico arco, mai allentato, di amore e dedizione; non temendo i potenti, non subordinando la verità all’amicizia, non dimenticando i deboli ed i poveri, “gli ultimi” da cui sempre ripartire, il cui servizio è stato un cardine di impegno. Per loro, per la gente semplice e nel bisogno avrebbe voluto fare ancora molto; già ne erano fissati gli appuntamenti per il dopo ricovero, perchè nei fatti dei cittadini più deboli Mario è stato davvero “difensore civico”.

Ho sentito discutere talvolta le sue idee, ma non la sua serietà e limpidezza. Per quel potere che è stato chiamato ad esercitare tanti beni sono passati nelle sue mani, ma a quelle mani non è rimasto attaccato niente. La forza per questa coerenza gli è venuta dalla formazione cristiana ricevuta da giovane all’oratorio e sempre alimentata, aperto com’era ai cammini di fede ecclesiali; spesso amava richiamare con affetto e gratitudine i nomi e gli insegnamenti dei suoi educatori, non per nostalgia del passato, ma come segno di valori radicati nella coscienza sempre viva e vigile.

Sapeva che la fede cristiana è motivo d'impegno e presenza nella società; sapeva che i cristiani sono chiamati ad essere "sale della terra" e non si sottraeva a questo preciso e impellente dovere, attento e aggiornato su tutte le questioni, illuminato dalla dottrina sociale della Chiesa e capace di dialogare con tutti, lungo la strada o nei vari uffici; sapeva anche che può diventare sterile o controproducente una presenza dei cristiani non animata dalla comunione ecclesiale: per evitare questo valgono anche i sacrifici più alti.

Il nostro Mario conosceva bene le regole della vita pubblica e ne era ferreo custode, spesso non capito, al servizio dei più deboli. Pure custodiva, sotto un tratto fermo, uno struggente desiderio di amicizia e di incontro con una sorprendente sensibilità e una intensa carica affettiva. Passava dai pubblici dibattiti ai silenziosi ritiri, dai devoti pellegrinaggi alle più aperte e rischiose responsabilità, testimone di un cristianesimo militante, pronto a spendere gli anni giovanili come quelli della maturità, nel lavoro e nel sindacato, nelle istituzioni e nel volontariato; pronto ad esserci e a farsi da parte; da presidente o da umile autista della suora che porta l'Eucaristia agli ammalati, perchè davvero anche per Mario l'Eucaristia è stata "il pane di vita" per donare la propria vita fino all'ultima, improvvisa chiamata: "Vieni, servo buono e fedele, entra nella gioia - e nella casa - del tuo Signore". Dagli anni del dopoguerra a quelli troppo brevi da pensionato, dalle ACLI con le loro cooperative e il loro patronato, dall'impegno politico alla gestione diretta dei servizi, fino alla nostra Cooperativa S. Carlo e alla nostra Casa Famiglia, qui come primo direttore. Per la Casa Famiglia era stata sua anche una prima offerta, conservata da don Antonio come un simbolo e come un simbolo da me trovata.

Cattolico a tutto campo, con la stessa passione in ogni momento e con l'unica logica evangelica delle beatitudini, culturalmente ben preparato, sempre disposto a metterci del suo, cultore di amicizie discrete e profonde, lascia un esempio difficilmente imitabile.

Vicini ai suoi familiari, eco della voce dei tuoi numerosi amici: Grazie, Mario! Grazie, Signore, perchè chiamando Mario nella Pasqua eterna chiami ciascuno di noi a testimoniare il tuo amore nel mondo.

## **FAUSTA, MARCO, GIORGIO TRE PROFESSIONI RELIGIOSE**

Carissimi, in meno di due mesi tre giovani della nostra parrocchia consacreranno la loro vita al Signore: il 14 ottobre Sr. Fausta Maria Maddalena Galvalisi vivrà la sua prima professione al Monastero delle Monache Romite alla Bernaga di Per ego nella più rigorosa osservanza della disciplina claustrale; il 24 ottobre ad Assisi presso la Porziuncola, dove è morto S. Francesco, Marco Banfi dell'Ordine dei Frati Minori farà la sua professione solenne; l' 8 dicembre nella nostra Chiesa parrocchiale Giorgio Grìgioni, seguace di Ludovico Pavoni ci renderà partecipe della sua professione solenne insieme a Luca della parrocchia di Abbiate. Entrambi, Giorgio e Luca, la domenica seguente saranno ordinati diaconi nella Chiesa parrocchiale di Abbiate ed il prossimo 12 giugno saranno ordinati Sacerdoti.

Tutto questo è dono grande per noi, segno per la nostra gioventù, segno di speranza da custodire, da sostenere con la preghiera, da cui trarre motivo di fiducia e di impegno. Anche nella nostra società è possibile compiere scelte di vita motivate radicalmente dalla fede nel Signore Gesù vivente e presente, è possibile educare al dono della vita nella forma della consacrazione con i voti di castità, povertà e obbedienza. L'Arcivescovo nella sua lettera pastorale presenta la vita religiosa come segno concreto della vigilanza che ogni cristiano dovrebbe vivere nella fedeltà al Signore. A noi mettere a frutto questa triplice testimonianza in un cammino di fede che si fa sempre più gioioso per tutti.

Ci viene dato questo dono proprio mentre stiamo vivendo la grazia della visita pastorale del nostro Vescovo, mentre ha da poco iniziato il suo ministero in mezzo a noi per la nostra gioventù don Giuseppe Marinoni che abbiamo accolto con tutto il cuore, mentre stiamo concretamente pensando alla sistemazione delle strutture educative, iniziando dall'Oratorio Femminile.

Nel Signore ognuno faccia con gioia la sua parte.

## DA VENTI MILIONI SVALUTATI

Venti milioni, o poco più per ora, e svalutati è la cifra da cui partire per ricostruire il nuovo Oratorio Femminile. Venti milioni raccolti, goccia goccia, dalla sensibilità di chi ha a cuore l'educazione della gioventù ed ha cominciato a sensibilizzare altre persone, soprattutto persone, ormai mamme o nonne, che si sono formate in gioventù nel nostro Oratorio, all'interno di queste mura ormai fatiscenti, ma che sono testimoni di una lunga passione e tradizione educativa.

Da diverso tempo abbiamo affidato all'Ing. Enzo Gadda di studiare il progetto per un completo rifacimento; abbiamo preso ed avuto già alcuni contatti con le competenti autorità comunali per valutare l'opera; ci vorrà ancora tempo prima che il progetto arrivi alla sua definizione e alla sua approvazione, sia da parte delle autorità civili, sia da parte della Curia diocesana.

Intanto approfittiamo di questo tempo per sensibilizzare tutta la popolazione e proprio su questa sensibilità - della quale mi sento sicuro - predisporre con opportune e generose offerte quanto sarà necessario per affrontare la spesa, in modo da arrivare, quando sarà l'inizio dei lavori, ad una cifra che ci permetterà di compiere il passo con coraggio e saggezza. Un coraggio e una saggezza da vivere giorno per giorno.

Dalla prima domenica del mese di Dicembre la busta per la raccolta mensile sarà destinata per questo scopo; ma sarà bello se anche chi non frequenta la S. Messa vorrà partecipare per sostenere quest'opera.

Le offerte destinate a fare nuovo l'Oratorio Femminile saranno tutte convogliate su un unico conto per questo scopo, come già è avvenuto per i primi venti milioni che consideriamo come la prima pietra.

E il Signore la voglia davvero benedire.

## TORNIAMO ALL'ORATORIO

Carissimi, la nota scritta da me sull'ultimo numero de "La Concordia" ha suscitato molti commenti come interesse, curiosità, simpatia, desiderio di coinvolgimento, insieme anche a suggerimenti che terremo certamente presente.

Per tutti questi motivi riprendo e sviluppo un po' quella nota e dico: "Torniamo all'Oratorio". In che senso? Nel senso anzitutto di tornare a dare fiducia a questa realtà educativa che non può svolgere la sua funzione se attorno a sé è circondata da sfiducia, da obiezioni, da incostanze. E fiducia vuol dire anche disponibilità a collaborare con gioia.

Poi nel senso di conoscere bene il progetto educativo che anima l'educazione oratoriana. Il Consiglio Pastorale ha lavorato molto per questo e il progetto educativo è stato messo a fuoco, ma quanti genitori lo conoscono? Sono stati fatti incontri per presentarlo, ma quanti hanno sentito il dovere di partecipare per conoscere? Perché l'azione educativa della parrocchia tramite l'oratorio possa essere efficace, occorre sintonia e unità sei progetto educativo stesso.

Ancora torniamo all'oratorio nel senso di cominciare ad intervenire per sistemare, per ora almeno, una struttura oratoriana. Come sapete si vuole intervenire sulla struttura dell'oratorio femminile continuando i lavori dalla Casa di via De Simoni, posto in posizione centrale, con un progetto che è al vaglio della Commissione Amministrativa.

Negli anni scorsi, alla luce delle lettere pastorali del nostro Arcivescovo sull'educazione, abbiamo lavorato per capire meglio cosa significa educare cristianamente oggi, educare da parte di una comunità cristiana. Non tutti ancora sono consapevoli di questo, ma è venuto il tempo di fare anche questo nuovo passo per il quale personalmente ho molta fiducia. Mentre lascio questa nota alla preghiera e alla disponibilità di tutti, ringrazio quanti già partecipano con gioia e fiducia augurando Buon Natale ad ogni famiglia.

**1993**



## **SALUTO DI ACCOGLIENZA AL CARDINALE ARCIVESCOVO**

*(Sono queste le parole con cui il nostro Prevosto ha accolto e salutato il Cardinale Arcivescovo all'inizio della S. Messa nel giorno della Visita Pastorale, domenica 7 febbraio, e con cui ha brevemente presentato la nostra comunità parrocchiale. Sul prossimo numero de "La Concordia" ampi servizi sulla Visita Pastorale).*

Eminenza Reverendissima, questa, che l'accoglie con gioia perchè vede in Lei la presenza stessa di Cristo, è porzione della Chiesa affidata alle sue cure pastorali e impegnata a crescere secondo l'immagine di Chiesa contenuta e proposta nei suoi piani pastorali.

Il cammino di questi anni ne è profondamente segnato e in questa luce ci siamo preparati per l'incontro di oggi.

E' anche, questa che Le presento, una comunità ferita, perchè da quattro anni uno dei suoi membri è in mano a sequestratori spariti nel silenzio, Andrea: noi lo sentiamo nostro, figlio di questa grande famiglia che oggi vive e contempla un mistero di comunione.

E' una comunità che non si concede a facili entusiasmi, ma che sa ascoltare, ponderare e decidere, dando vita a opere di solidarietà e accoglienza che sollecitano poi la coscienza di tutti in risposta a problemi, difficoltà, bisogni ed attese dei nostri fratelli più deboli, cominciando dai nascituri.

Non è sorda questa comunità a ciò che accade e colpisce e sa di dover scoprire l'originalità della fede cristiana, frutto di consolidata tradizione di cui il Crocifisso è il centro e di volerla vivere con una catechesi organica a tutti i livelli in modo adulto, evangelizzante e missionario: dall'ascolto della Parola di cui Lei ci è maestro alla testimonianza e all'annuncio della stessa per cui Lei ci è Pastore, riprendendo con coraggio e gioia l'impegno educativo delle nuove generazioni e accompagnandolo anche con l'impegno di ristrutturare gli Oratori partendo da quello femminile.

Come memoria del suo passaggio in mezzo a noi abbiamo predisposto un nuovo ambone per la proclamazione della Parola di Dio, capace di significare, per le figure che lo compongono tutto il dinamismo della Parola stessa: il suo primato e la sua efficacia. Sarà pronto a Visita Pastorale ormai conclusa, ma proprio per aiutarci a continuare il cammino che oggi rimettiamo nelle sue mani perchè La sentiamo, nel suo vigilante sguardo, veramente Padre per la nostra fede e la nostra vita.

Gliele diciamo Eminenza con quella gratitudine che solo l'Eucaristia contiene ed esprime, pregandola di sentire qui, presenti con noi tutti i nostri malati, molti dei quali in ascolto radiofonico ed ancor più, poiché il suo ministero è stato voluto per loro, il nostro carissimo don Arturo che "concelebra" con l'offerta sacrificale della sua ormai lunga malattia.

*Vivere il tempo che passa come tempo di una grazia che resta e ci dà la gioia della salvezza: "TEDEUM LAUDAMUS"*

## **IL MESSAGGIO DI FINE ANNO DEL PREVOSTO DON LUIGI STUCCHI**

*Accorato appello all'impegno dei credenti nel cammino di fede e di vita - Richiesta a tutti una maggiore apertura, fiducia e disponibilità - "LA SPERANZA RESTA VIVA E CRESCE SE LA COSCIENZA DELLA FEDE È CONSAPEVOLE, ALIMENTATA CONTINUAMENTE" - Famiglia, comunità cristiana che agisce con i suoi strumenti educativi: oratori, scuola cattolica, esperienze caritative, iniziazione cristiana e sacramenti gli altri argomenti trattati nell'omelia.*

Carissimi, eccoci ad esprimere con tutta la Chiesa il canto della Lode e del ringraziamento. Noi ti lodiamo, o Signore. "Te Deum laudamus".

Un canto solenne perchè comprende il mistero di un intero anno, il 1992, con tutta la trama dei fatti che l'hanno caratterizzato. E non si chiude, certo, un anno facile. Che senso ha, allora, ringraziare?

Lodare e ringraziare significa riaprire il mistero del tempo, o meglio, l'enigma e l'ambiguità del tempo al mistero che è grazia di Dio. Sapendo con certezza che Dio opera per la nostra salvezza, quindi per la pienezza della nostra umanità in ogni momento e sapendo che, anche nel momento del dolore, della sofferenza, della prova, dell'incomprensione, della morte, ognuno di noi è e rimane nelle mani di Dio, dentro l'orizzonte del suo amore.

Ringraziare, lodare, significa riconoscere il primato di Dio che nell'amore fa suo tutto quanto è nostro. Fa suo il nostro tempo, fa suo tutto quanto ci appartiene. E' la conseguenza luminosa del mistero dell'incarnazione, del mistero del Natale. Lo fa suo e lo salva. Per questo celebrando la presenza di Dio e del suo amore nella trama del nostro tempo, noi viviamo nell'attesa della sua venuta gloriosa e definitiva. Viviamo protesi verso un incontro di cui quello che vediamo adesso è segno efficace, è segno profetico, segno anticipatore. Per questo nel tempo si celebrano i segni della debolezza e della grandezza dell'uomo, dentro l'orizzonte dell'amore di Dio. Per l'apertura di questo incontro ultimo si celebrano i segni della vita e della morte dell'uomo, si celebrano ancora i segni dell'amore dell'uomo che vuole o vorrebbe essere come quello di Dio.

Lungo quest'anno per 76 volte abbiamo chiamato per nome bimbi e bimbe perchè col Battesimo avessero in dono la vita dei figli di Dio e diventassero membra vivi di questa famiglia ecclesiale, di questa famiglia parrocchiale.

Solo 22 volte abbiamo chiesto, in nome della Chiesa, a un uomo e a una donna se davvero volevano celebrare il loro amore come Sacramento dell'amore di Dio. E per queste 22 volte, entrambi, un uomo e una donna hanno risposto: "Sì. Sì per sempre, sì per la vita".

Per ben 100 volte il suono dell'agonia ha segnato il passaggio oltre la scena di questo mondo di altrettanti fratelli e sorelle.

Sempre, possiamo dire, in misura maggiore o minore, ma sempre, un cammino di fede nella Chiesa ha preceduto e preparato questi eventi di grazia e di salvezza. Queste celebrazioni della debolezza e della grandezza, della vita e della morte, dell'amore di Dio e dell'amore dell'uomo e sempre, con la collaborazione di laici e dei religiosi, abbiamo accompagnato o cercato di accompagnare e sostenere questi cammini di fede. Verso la celebrazione e oltre la celebrazione. Perché la celebrazione contiene la vita, esprime la parabola dell'esistenza, del tempo chiamato da Dio verso la comunione eterna.

Occorrono, nella nostra parrocchia, altri laici disposti ad impegnarsi in questo modo, disposti ad impegnarsi per accompagnare e sostenere questi cammini di fede e di vita. Perché il Battesimo sia sempre più scelta di fede e di vita, non scelta scontata. Perché il Matrimonio sia sempre più stabile e ben fondato. Perché la Sofferenza, la Malattia e la Morte non siano soltanto disgrazie, ma apertura all'incontro con il Signore.

E' tempo di collaborazione con il mistero della Redenzione. C'è qualche resistenza quà e là, un po' comprensibile e un po' meno comprensibile, in ordine proprio coll'accompagnare concretamente questi cammini di vita, questi cammini di sofferenza.

A volte, per quanto riguarda il Battesimo e il Matrimonio, si vorrebbe affrettare. A volte, per quanto riguarda la malattia, si vorrebbe aspettare. In entrambi i casi si rischia di sbagliare e si rischia di non capire il tempo della grazia, il tempo della salvezza. Si rischia di non essere in sintonia con il mistero di Dio in questo tempo che passa.

Chiediamo a tutti maggiore apertura, maggiore fiducia, maggiore disponibilità. C'è da scoprire e contemplare l'azione di Dio che salva nel tempo la fragilità dell'uomo. La sua vita e la sua morte, il suo dolore e il suo Amore. In particolare favorire la formazione di gruppi che possiamo chiamare sinteticamente così: "gruppi di spiritualità familiare", capaci di mettere a frutto la grazia particolare del Matrimonio. Anche nel Nuovo Catechismo, semmai ci fosse qualche dubbio, il matrimonio è grazia, è vento di salvezza, incontro dell'amore di Dio con l'amore dell'uomo. Cercando di formare in questo modo, uomini e donne, con la gioia di essere sposi e genitori cristiani.

Cristiani, fedeli nell'amore, generosi per la vita, coraggiosi nell'educazione. A questo scopo, sempre, vogliamo tenere la speranza viva e vogliamo affidarci dentro la fragilità del cuore alla presenza di Dio, del suo amore, della sua grazia, del suo Spirito. Noi ricominciamo da Dio, per questo ritroviamo fiducia nell'uomo e osiamo chiedere all'uomo nella sua fragilità le grandi cose che solo Dio sa chiedere perchè disposto a farle nel cuore di chi crede.

Ma noi sappiamo che la speranza resta viva e cresce se la coscienza della fede è chiara e forte, lo dicevamo qui la sera della Vigilia di Natale attraverso la contemplazione della figura di Giuseppe, colui che ha dato il nome al Salvatore, Gesù, cogliendo come la speranza sia il frutto della fede, dell'entrare nella visione di Dio. La speranza resta viva e cresce se la coscienza della fede è consapevole, è alimentata continuamente, altrimenti si indebolisce la fede e sfiorisce la speranza. Allora lasciatemi dire ancora una volta: la catechesi si dimostra indispensabile per un cristiano che voglia essere seriamente tale e capace nel mondo di oggi, nella società di oggi, di rendere ragione della speranza. Capaci di illuminare ciò che accade nel tempo, anzi, il tempo stesso. Questo tempo che ci brucia e ci consuma potrebbe definirsi come il nostro continuo entrare nella luce del Signore.

Forse l'anno che si chiude è ormai un anno che ci permette di fare anche un piccolo bilancio proprio sulla catechesi. Non mi addentro nel particolare, possiamo però dire che alcune scelte di catechesi si sono consolidate, consolidate come scelte pastorali, se non altrettanto consolidate come risposte da parte dei destinatari della catechesi stessa. E chi sono mai i destinatari della catechesi? Me lo dite voi?

Molti adulti non hanno ancora la convinzione della necessità vitale della catechesi e questa non convinzione è riscontrabile di fatto. Poi, non so nelle coscienze, queste appartengono a Dio, ma di fatto per quanto è dato a noi di toccare con mano, soprattutto fra gli uomini e connesso con la catechesi, è l'impegno educativo. Si muovono insieme, si saldano insieme catechesi e impegno educativo. Saldando insieme, in modo positivo, le diverse generazioni. Senza catechesi fede e vita si separano, senza che ci si accorga di questa separazione, ma si separano.

Il Nuovo Catechismo è il segno di questa volontà della Chiesa di riprendere organicamente, a tutti i livelli, la proposta e i contenuti di una catechesi seria, organica, sistematica, fedele, gioiosa: non è un peso la catechesi, è una gioia. La gioia della fede che diventa testimonianza della speranza in una comunità che è sempre più in comunione proprio perchè radicata nell'incontro con l'unico Signore della fede e della vita. E senza proposte educative lungo un cammino preciso si separano le generazioni e quindi si scompone la società. A volte ci stupiamo amaramente di come si decomponga nella corruzione questa società. Ma dove sono, secondo voi, le cause di quanto avviene?

E se il punto fondamentale di tutto questo lavoro è la famiglia cristiana fondata sul sacramento, questo lavoro riveste priorità per tutta la comunità cristiana che agisce con i suoi strumenti educativi: gli Oratori, la Scuola Cattolica, le esperienze caritative e, prima ancora, l'iniziazione cristiana. Di cui a fatica si vanno costruendo le tappe successive fino alla riconsegna della fede con gioia. L'impegno per ristrutturare l'Oratorio che vede ormai decisa la comunità cristiana e, devo dire, anche attenta e sensibile e generosa con la corresponsabilità appunto di tutte le famiglie, che tutto questo è un segno e un frutto.

Ci conforta il fatto di non dover vivere questo cammino nel tempo da soli, ma di doverlo vivere, di poterlo vivere in comunione con il nostro Vescovo e tramite Lui con tutta la Chiesa Diocesana, di cui abbiamo maggiore certezza e più chiara visione grazie alla visita pastorale aperta nell'anno che si chiude e da concludersi nell'anno che si apre. Più chiaramente allora per la presenza di questo particolare segno di Cristo che è il Vescovo pastore della stessa Chiesa di Cristo e mai alternativo a Cristo, come qualcuno suggerisce, il nostro tempo è tempo di grazia. Per questo noi ti lodiamo, o Signore. Te Deum laudamus, è l'augurio che noi sacerdoti facciamo a tutti, o meglio, che ci facciamo insieme tutti: vivere il tempo che passa come tempo di una grazia che resta e ci dà la gioia della salvezza. E' dono del Signore, è il tempo nel quale il Signore viene e ci raduna attorno a Lui per essere con la certezza della comunione col Vescovo e la sua Chiesa. Il sacramento della sua presenza e della sua azione per tutti gli uomini.

(testo dell'omelia - non corretta dell'autore - pronunciata da don Luigi Stucchi il 31/12/1992, in occasione della Celebrazione Eucaristica di fine anno col canto del Te Deum)

## PAROLE E MANI

Era mia intenzione dedicare questa nota a quanto abbiamo vissuto insieme come forti e significative esperienze ecclesiali: dalla Visita Pastorale alla Giornata della Comunità, dal valore del nuovo ambone per proclamare la Parola di Dio al prossimo Sinodo. Di tutto questo comunque trovate e troverete in questo e nei prossimi numeri ampia documentazione.

Mi trovo, mio malgrado, costretto invece a parlare d'altro con rammarico perchè non posso (non possiamo) ignorare due fatti accaduti recentemente.

Il Convegno proposto dall'Amministrazione Comunale su "AIDS e Società" tenutosi al "Paolo Grassi" alla presenza anche di molti studenti. Di fatto in tale Convegno di fronte ad un problema delicatissimo e complesso come quello dell'AIDS è mancata quasi del tutto una vera proposta educativa con riferimento a criteri e valori morali; anzi si è derisa la morale cristiana e si è ridotto il problema all'informazione e all'uso del preservativo anche distribuito in tale occasione. Voci dissenzienti hanno faticato ad intervenire e non sempre sono state libere di esprimersi. Tra i giovani presenti qualcuno ha avuto il coraggio di chiedere una proposta educativa.

Il manifesto dal titolo "Giù le mani" affisso sui muri della città a firma del Gruppo Giovanile che ha sede in Via Carducci, da dove a volte disturba gli abitanti vicini; questa volta ha "disturbato" anche l'obiettiva verità sulla Chiesa, il Papa, l'aborto, la vita, la donna, gli obiettori. In poche righe piene di rabbia il manifesto sferra una serie preoccupante di attacchi degni di miglior causa e contiene inesattezze tali da far pensare che poco o nulla gli autori conoscono del pensiero vero del Papa e della prassi vera della Chiesa.

Il nostro rammarico che so condiviso da moltissimi tradatesi dovrebbe tradursi in una rinnovata capacità di impegno educativo verso i giovani, in una più vigile attenzione ai fenomeni culturali e in una più precisa e forte volontà di testimonianza e di servizio alla vita.

Forse la situazione è ancora più difficile di quanto pensiamo, ma se anche così fosse la comunità ecclesiale tradatese e la Comunità civile sapranno certo rispondere alle sfide che la situazione porta con sé.

## **24-1-93: GIORNATA DELLA COMUNITÀ**

### **LA NOSTRA COMUNITÀ, IL SUO CAMMINO, LE SFIDE CHE CI ATTENDONO**

La giornata della Comunità di quest'anno era situata all'interno della Visita Pastorale del Card. Martini e di Mons. M. Ferrari. Il Card. Martini il 2 settembre, iniziandola, aveva detto: "Il Vescovo viene per vedere la realtà di tutti i giorni, desidera incontrare le varie realtà della Parrocchia per cercare di leggere la vera fisionomia della parrocchia con gli occhi dell'amore. Una domanda che il Vescovo si pone durante la visita è: fino a che punto con queste attività i fedeli possono crescere nella Fede? Il Vescovo vuole conoscere la tensione spirituale di una parrocchia".

Su questo sfondo si collocava il cammino di preparazione della Giornata e la giornata stessa: un confronto con alcuni testi del Vescovo, per approfondire la comunione con Lui, per trovare giusti criteri di discernimento sull'operato pastorale e per farci meglio conoscere da Lui.

La Giornata era stata divisa in due momenti principali: quello della mattina, durante il quale venivano presentate le relazioni dei Gruppi Parrocchiali, suddivise e sintetizzate in quattro "ambiti":

- LA PARROCCHIA,
- I SACRAMENTI,
- LA CARITÀ',
- L'ANIMAZIONE SOCIALE.

E quello del pomeriggio, che verteva su un lavoro di Gruppo, avente per tema "Soggetti e sfide Pastorali", dove si erano individuati come soggetti:

- LA PARROCCHIA,
- LA FAMIGLIA.

E come sfide:

- I PROBLEMI EDUCATIVI,
- IL MONDO DEL LAVORO,
- LA LITURGIA COME MANIFESTAZIONE DELLA CHIESA.

Con il lavoro della mattina, aiutati anche dalla riflessione fatta dal Prevosto don Luigi, si intendeva mettere a fuoco e cogliere nella loro essenzialità, i contributi che i vari gruppi parrocchiali "convocati" avevano elaborato autonomamente, in precedenza. Ogni gruppo era stato chiamato a:

- scegliere un'icona biblica, cioè trovare una pagina del Vangelo o della Scrittura, nella quale ritrovare il senso del gruppo e del suo operare;
- usare un linguaggio spirituale, non nel senso di contrapposizione a materiale, ma in quello per cui "vita spirituale" è vita (tutta) secondo lo spirito di Gesù. Ossia: "Come si comporterebbe Gesù al tuo posto, in ogni ambito della vita, così comportati in tutto quello che fai ... perchè la vita spirituale è essere dove sei, secondo lo spirito di Gesù";
- rispondere alle domande del Vescovo /atte all'inizio della Visita Pastorale, in particolare: "Cosa siamo come Chiesa? Che Chiesa vogliamo costruire? Qual è il compito della mia comunità? Cosa facciamo per chi non viene mai in Chiesa? L'Eucaristia è "al centro"? E i poveri sono "al centro" della carità?

### **APPUNTI E SGUARDO DI RIFLESSIONE DEL PREVOSTO, DON LUIGI STUCCHI**

Questa non è una relazione, sono appunti all'interno di uno sguardo che genera alcuni pensieri: soprattutto vogliamo riproporre a tutti la nostra incondizionata fede su Gesù come unico salvatore di tutti.

Il nostro sguardo è rivolto verso il Vescovo che viene in mezzo a noi, come suo Vicario e sui nostri ammalati, su don Arturo e su alcuni ammalati in modo particolare, penso ai siero-positivi o a coloro che non solo hanno la minaccia ma l'esperienza dell'AIDS. Sono i soggetti che scoprono insieme con la malattia l'imminenza della morte, non solo il timore o il presentimento della morte. E quindi dovrebbero essere termine di una attenzione particolarissima e non certo di un giudizio. Tra gli ammalati ci sono anche i depressi, i soli. Soli perchè depressi, a volte depressi perchè soli. Il numero è maggiore di quanto si pensi. E ci sono le attese di coloro che sono, a livello fisico o psichico, portatori di handicap. Ancora, il nostro sguardo va sugli "indifferenti" cioè su coloro che aspettano, esplicitamente o meno, un incontro, un annuncio. Infine sulle nostre famiglie, soprattutto là dove le tensioni sono particolarmente acute o dove i problemi sociali creano una situazione complessa, e sugli operatori pastorali, dell'educazione, sui catechisti, che sono educatori in senso specifico e ampio. E per tutti c'è la nostra gratitudine, la nostra attenzione responsabile.

## **IL VANGELO E' ENTRATO A MISURARE IL CAMMINO DELLA NOSTRA COMUNITÀ**

Ci facciamo subito una prima domanda, ovvia: dobbiamo riflettere, ma su quale tema? Non c'è un tema particolare, vorrei invece stimolare, sviluppare, suggerire qualche adempimento concreto.

Prima però sento doverosa qualche premessa, come sempre nelle cose serie aiutano a inquadrare e a cogliere il senso e la prospettiva giusta.

E' stato chiesto a tutti di cercare un'icona che esprimesse la propria esperienza e la propria vita all'interno della comunità e di comunicare vita ed esperienza con un linguaggio spirituale. Anch'io mi sento in dovere di cercare, di proporre un'icona globale per la vita della nostra comunità parrocchiale e sarà il modo con il quale vedo la comunità affidatami dal Vescovo. Questa è la prima premessa.

La seconda premessa: per questa Giornata della Comunità del 1993 non abbiamo guardato alle cose che facciamo, ma abbiamo cercato di guardare al loro significato ed alle loro motivazioni ponendole tutte sotto il giudizio della Parola di Dio, non sotto il giudizio umano: il Vangelo è cioè entrato a misurare il cammino della nostra comunità.

Allora noi siamo al punto in cui il Concilio voleva portare la Chiesa, tutta la Chiesa: sotto la Parola di Dio. E siamo anche al punto da cui il nostro Arcivescovo ha voluto ripartire: in principio la Parola. In principio ogni volta. Per poter continuare il cammino occorre tenere il contatto con il principio.

Come dice S. Ambrogio: "Quando ci si mette sotto la Parola di Dio tutto può ricominciare da capo" e quindi si possono scrivere nuove tappe del cammino.

Terza premessa. Sempre in questa giornata del '93 abbiamo proposto di esprimere la vita, l'esperienza con il linguaggio spirituale, cioè con il linguaggio maturo della fede cristiana. E significa che puntiamo sugli adulti come capaci di muovere tutta la comunità.

Verifichiamo quindi il nostro essere Chiesa adulta: questo vale per i giovani, perchè la grazia non ha età; la grazia conosce maturità che l'età non conosce e l'età a sua volta, purtroppo, mortifica e soffoca la grazia che invece vorrebbe abbracciare tutta l'esistenza.

Dopo le premesse vorrei ascoltare con voi il testo biblico che presenta l'icona globale di tutta la comunità ed il linguaggio spirituale e poi, su questa icona e sul linguaggio spirituale, faremo le nostre annotazioni, indicazioni, applicazioni etc. E divideremo questa riflessione in due parti: la prima molto più lunga e la seconda invece molto breve. Ascoltiamo i due testi.

Il testo della prima lettera di Paolo ai Corinzi, Cap. 12, 12-27: "Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra". L'icona quindi è l'icona dell'unità di un unico corpo nell'espressione ed articolazione di membra diverse. Subito dopo ascolteremo alcuni versetti del Cap. 15 del Vangelo di Giovanni dal v. 1 al v. 5: "Io sono la vite e voi i tralci", che è un modo del linguaggio spirituale per esprimere questa unità.

Sulla prima lettera ai Corinzi: cosa c'è dentro questo messaggio?

C'è in gioco la vita, non altro. La vita di Dio che diventa per grazia la nostra stessa vita: il nostro vivere vero è Dio in noi. C'è in gioco quindi tutta la vitalità di questa esperienza soprannaturale: la vita di Dio diventa il bene più prezioso della nostra esistenza; diventa ciò che dobbiamo avere più a cuore, ciò che dobbiamo accogliere senza misura e dobbiamo lasciar crescere.

Una realtà vivente non può che essere unitaria. E questa unità, che è il frutto e l'espressione dell'unica vita che da Dio diventa la nostra vita, viene prima di tutti gli altri aspetti: conta di più e conta talmente che per questo vale la pena di sacrificare ogni altra cosa. Questa unità non soffoca la diversità ma le genera. Le diversità sono portate ad esprimere l'esigenza di crescita che è posta dal principio. Le diversità sono quindi la fioritura dell'unità. Quando le diversità si contrappongono, vuol dire che hanno perso il principio, hanno dimenticato la radice.

Noi siamo nell'esperienza dell'unità di un corpo vivente dove la vita è data in dono da un altro e può essere solo accolta e servita. Perchè è una vita talmente ricca e talmente vivace che non si stancherà mai di manifestarsi.

Come lasciar vivere in noi questa vita? Come lasciar agire Dio in noi (principio della nostra esistenza)? Diversamente andremmo incontro alle estraneità; gruppi, associazioni, movimenti, esperienze, singole persone della stessa comunità estranei tra loro. E in gioco non è un equilibrio tra ciò che unisce e ciò che diversifica, o tra ciò che va fatto insieme e ciò che va fatto non insieme, ma in gioco è una sola vita così intensa da manifestarsi in mille modi diversi e da portare coloro che la vivono ad essere contenti reciprocamente gli uni degli altri per quello che vedono fiorire gli uni negli altri, proprio perchè membra di un unico corpo.

Questa unità non mi impedisce di essere me stesso e il mio gruppo, la mia associazione, etc., ma mi fa essere me stesso. Come le membra di un corpo, non solo io singolarmente, ma in quanto sono mie, sono un unico io, esprimono un unico io, un unico principio di vita. Diversamente non sono più membra di questo corpo vivente, sono altro.



Questa unità mi mette in condizione di essere me stesso e comunica la vita. Quali sono le condizioni per vivere questa intensità fondamentale e mai compiuta se non in quel mistero che è il mistero della morte, cioè della comunione irreversibile con Dio a cui tutta la vita di coloro che vigilano nel Signore rimane orientata?

## **QUANTO SAPPIAMO APPREZZARE CIÒ CHE GLI ALTRI VIVONO? CHE COSA IMPARIAMO DAGLI ALTRI?**

Le regole per vivere questa vita unitaria le troviamo scritte nei primi cinque piani pastorali dell'Arcivescovo. E vanno dal silenzio contemplativo, alla Parola ritrovata ed accolta come principio, che educa e prepara alla centralità dell'Eucaristia da cui si riparte, come testimoni del Risorto e per farsi prossimo perchè l'evangelizzazione e la testimonianza della carità siano il segno vivente della Pasqua di Cristo, che abbiamo potuto conoscere proprio partendo dal principio che è la Parola.

Quale passione e convinzione abbiamo per questa unità dell'unico corpo di Cristo?

Verifichiamo se riusciamo ad avere uno sguardo d'insieme su tutta la realtà ecclesiale. Ogni tanto a me capita di dire, magari un po' in battuta o magari un po' fortemente: ma voi vedete solo voi stessi, e magari questo sta un po' scomodo per chi se lo sente dire. Ma credetemi non è una valutazione di tipo psicologico.

Quanto sappiamo apprezzare ciò che gli altri vivono? Che cosa impariamo dagli altri?

Nessuno è il centro di quest'unico corpo: l'unico centro è il Signore Gesù.

Verifichiamo anche se valorizziamo gli strumenti ed i momenti per rendere sempre più intensa questa vita e questa unità. Strumenti e momenti: ma sono dentro gli avvisi di ogni domenica, sono scritti sul calendario, fanno parte del progetto educativo parrocchiale per la pastorale giovanile e sono la Bibbia, i testi liturgici - il Messale, il Diurnale - gli autori spirituali, il Concilio, il Magistero della Chiesa, il Catechismo della Chiesa Cattolica, i giornali.

Ogni volta che apro il giornale (diciamo il nome perchè se no qualcuno dice "Ha parlato del Giornale", no: Luce, Avvenire) mi dico: "come potrei conoscere la vita di questa Chiesa se non leggessi questi giornali?" Non la potrei conoscere, non la potrei amare. Questo è incontro con la Chiesa, Chiesa viva che si esprime e si fa conoscere attraverso tali circuiti di comunicazione e diventa, mostrando la sua vita nei fatti, Chiesa evangelizzante e testimone della carità. Io credo che su questo punto abbiamo moltissimi passi da fare. "La Concordia": alcune cose riesco a capirle meglio, a conoscerle meglio dall'interno della comunità stessa attraverso le pagine de "La Concordia".

Questi strumenti aiutano e guidano la comunità ecclesiale a guardare tutta la complessa realtà della vita. Ognuno di noi è ricchezza dell'altro, negli altri vede la propria ricchezza spirituale perchè è la ricchezza dell'unico corpo di Cristo a cui tutti si appartiene. Ed anche i giornali vanno letti così, vanno letti in questa luce, secondo questo linguaggio spirituale.

Se questa vita intensa ed unitaria c'è e cresce, questa vita si manifesta nel farsi prossimo, si annuncia con tutte le esperienze che possiamo raccogliere sotto il nome "Partenza da Emmaus" così come sotto il nome "Farsi Prossimo".

Allora ci chiediamo: i nostri modi di farci prossimo esprimono questa unica vita? E quali modi nuovi di farsi prossimo ancora non esprimiamo? E perchè ancora non esprimiamo questi modi nuovi? Perchè la vita non è sufficientemente intensa?

Vorrei prospettare anche alcune strade da percorrere, eventuali decisioni da prendere, non oggi certamente ma attorno a cui lavorare, su cui maturare. Siccome la sfida fondamentale è quella dell'evangelizzazione, l'unica capace di generare forme di servizio che rivelano il mistero dell'unico corpo di Cristo, mi chiedo se saremo capaci di dare vita - non spaventatevi - a forme di catechesi itinerante, adulti per adulti certo, ma poi, perchè no, giovani per giovani.

Siamo capaci, siamo attrezzati, non dico organizzati, ma interiormente forgiati dal fuoco dello Spirito per intensificare queste forme di catecumenato?

Penso, per esempio, ai terzomondiali, evidentemente non per catturarli, come giustamente ci ricordava il Vescovo nell'incontro dell'altro giorno, ma per annunciare, per aprire al mistero di Cristo che è l'unico Salvatore!

Pensiamo al recupero della Cresima per gli adulti, pensiamo a tutti gli indifferenti.

## **AIUTARE A RISCOPRIRE IL SENSO DELLA VITA**

Coloro che oggi impegnano tempo, energie, disponibilità per la catechesi dell'iniziazione cristiana - quindi per i bambini - con tutti i problemi che questo comporta, sono disponibili a passare alla catechesi per gli adulti?

Ci chiediamo anche se siamo pronti a dare vita a esperienze missionarie, per esempio per gli adulti da aiutare ad uscire dall'indifferenza, dal materialismo pratico, per riscoprire il senso della vita perchè spesso è smarrito. E con quali forme, e come?

E' una vita che educa a questo modo di vivere, come Dio educa il suo popolo, si educa oggi con la continuità dell'azione educativa.

Guardate che là dove non c'è continuità educativa, vuol dire che non c'è unità di vita, vuol dire che la vita è fiacca e debole, che c'è un'appartenenza debole alla Chiesa. E l'appartenenza debole non genera, non suscita, non annuncia, non contagia, non coinvolge, non provoca.

Quanto abbiamo detto si confronta con la situazione concreta di oggi, nella nostra comunità perchè non è proposto a questo o a quel gruppo, ma riguarda tutta la Chiesa e quindi anche a te. Anche se in tutta la Chiesa non tutto è vissuto allo stesso modo: ritornano le diversità di cui si diceva. Lo Spirito di Cristo suscita varie forme, vari modi, vari carismi, vari stati di vita. E questi sono diversi perchè sono diversi i modi di far proprio il mistero di Cristo o di riscoprirlo o di ripresentarlo.

Ma il cammino della nostra comunità vuole intensificare il lavoro pastorale per la famiglia. E la famiglia non è uno stato di vita alternativo ad un altro. Non c'è famiglia cristiana che matura nella santità di vita se non c'è una comunità cristiana che la sostiene, la illumina. Non c'è una comunità cristiana che possa camminare sul serio se

non camminano le singole famiglie all'interno di essa. E non c'è possibilità di aprire l'amore umano al mistero di Dio se non esistono segni particolari della vigilanza come sono i segni della vita consacrata. Allora: gli stati di vita. Prima ancora: la riscoperta del Battesimo come radice dell'appartenenza all'unico corpo santo del Signore e quindi come radice di ogni fioritura. Quell'unico corpo di Cristo, di cui siamo membra, prende vita, prende corpo appunto a partire dal Battesimo; da cui pure fioriscono i diversi stati di vita.

Ma ecco anche, permettete che ve lo dica, ciò che è essenziale, ciò che una comunità parrocchiale non può non avere: il Consiglio Pastorale. Tutta questa multiforme ricchezza della vita dei laici deve avere al centro, per animare - partendo dal Signore Gesù e dalla Sua vita - il Consiglio Pastorale. Ed ecco l'Azione Cattolica. Senza queste forme di vita e di impegno è difficile, se non impossibile, far passare i cinque momenti fondamentali che formano la Chiesa e ne promuovono la presenza e l'azione. Questi soggetti insieme promuovono, propongono, formano per la catechesi, per la carità, per la missione, per il farsi prossimo, formano a loro volta la Chiesa ed affrontano le sfide in questa società.

## **NON DEVI NEANCHE PIÙ AVERE IL TEMPO DI DIRE: MA SIAMO ANCORA SOLO NOI?**

Se questi sono i soggetti, quali sono le sfide? La sfida dell'evangelizzazione, la sfida educativa nel suo complesso, che include la sfida della catechesi, la sfida del farsi prossimo, la sfida dell'animazione sociale-culturale. Abbiamo anche distinto la testimonianza della carità e la testimonianza dell'animazione sociale-culturale, non per separare, ma per far cogliere maggiormente la complessità, l'ampiezza, per impedire che sotto un unico tema venissero comprese molte cose e perchè fosse invece più chiaro davanti a noi questo modo di vedere.

Allora come sviluppare il nostro cammino per annunciare, educare, animare, comunicare? E attraverso che cosa? Sono due le "attenzioni" verso le quali ci dobbiamo muovere: quella relativa ai soggetti e quella relativa alle sfide.

E più si affrontano le sfide più si rafforzano i soggetti: bisogna uscire in campo aperto e non si deve più dire "siamo ancora solo noi?" Ci sarà un perchè: esci! Alzati, va a Ninive la grande città. Non devi più avere il tempo di dire: ma siamo solo noi!

Vi elenco alcune considerazioni, su cui oggi riflettere: gruppi di spiritualità familiare. Maggior numero di catechisti per adulti (da adulti per adulti). Nuove articolazioni della catechesi. Come tenere vive le icone che hanno espresso la nostra vita, la nostra esperienza? Come intensificare i contatti tra i vari gruppi per una maggiore unità? Come "Concordia" e "Radio TRT" possono facilitare questo cammino pastorale? Come valorizzare gli strumenti della comunicazione? Come aggiornare il progetto educativo pastorale? Come aprire nuove vie del farsi prossimo, nuovi modi, e sostenere quelli esistenti?

Ecco diciamo, chiudendo, che questi sono appunti per un cammino di comunione e, come tali, ve li lascio.

*Il 12 giugno l'Ordinazione Presbiterale  
il 13 giugno la S. Messa Solenne tra di noi*

## **GRAZIE, PADRE GIORGIO**

Carissimo Giorgio, voglio parlarti a nome di tutta la nostra comunità parrocchiale che in questi giorni esulta con te nel Signore. Ti abbiamo visto crescere, diventare adulto nel dolore con la scomparsa prematura dei tuoi carissimi genitori, senza che mai scomparissero dal tuo volto i tratti della serenità. E questa serenità è diventata sempre più nostra, diffusa e condivisa; è diventata certezza e fiducia, segno credibile, profezia di una possibilità a nessuno esclusa perchè frutto del Signore e della sua grazia nel cuore della nostra gioventù. Proprio qui ti guardiamo in quest'ultimo tratto di strada che ti porta ormai con l'imposizione delle mani del Vescovo all'Ordinazione Presbiterale.

Nel cuore della nostra gioventù avviene un incontro e si compie con la tua ordinazione un mistero, capace di definire la bontà di tutta l'opera educativa.

Tu, Giorgio, non sei solo un nostro giovane che va ad arricchire il numero dei presbiteri tradatesi impegnati ormai nell'opera pastorale ed educativa, ma sei anche il primo tradatese ad essere Sacerdote nella famiglia pavoniana, come segno e riconoscimento della preziosità dell'opera che i Figli di Maria Immacolata compiono da quattro decenni nella nostra città e nel territorio che la circonda. L'esultanza quindi ci unisce con questa famiglia religiosa e con l'ordinazione del tuo confratello Luca della parrocchia di Abbiate, si diffonde in tutta la città arricchendoci tutti con un'unica esperienza di comunione.

Grazie a te, Giorgio (a poco a poco ci abitueremo a chiamarti "Padre"), ai tuoi familiari, ai tuoi confratelli pavoniani.

*Profondo Cordoglio e sincera commozione per la*

## **SCOMPARSITA DEL DOTTOR PIETRO VANZULLI**

*DALL'OMELIA FUNEBRE DEL SIG. PREVOSTO*

Carissimi, se il nostro fratello Pietro potesse ancora decidere certo deciderebbe di stare in un angolo, riprendendo il suo posto, qui, in Chiesa, all'Eucaristia. Posto al quale è rimasto sempre fedele e, devo dire, con mio grande stupore, fedele con molta attenzione. Un posto discreto, quasi nascosto. A quella Messa che apre il giorno del Signore e che noi celebriamo senza nemmeno suonare le campane, la primissima Messa. Ed ecco il nostro dottore era qui, ed era talmente attento da poter riprendere, in qualsiasi circostanza, tutti i contenuti di quanto veniva qui detto, qui proposto. Ed a seguire con molta passione tutto quanto riguardava la vita di questa comunità.

Ma noi, oggi, decidiamo al suo posto e non lo lasciamo a quello che avrebbe scelto ancora come il suo posto, in un angolo discreto, ma lo mettiamo al centro del nostro cuore, della nostra gratitudine e celebriamo, non con i toni dimessi ma con i toni solenni con i quali si esprime un popolo intero, una comunità in tutte le sue espressioni, in tutte le sue appartenenze perchè avverte, questa comunità, di dare un saluto che abbraccia l'arco di una vita vissuta con dedizione e avverte di dover essere un saluto riconoscente.

E quest'oggi vogliamo essere noi ad ascoltare Lui nel suo silenzio, nel suo uscire dal nostro sguardo terreno, dall'intreccio delle nostre relazioni quotidiane. E mentre stiamo molto vicini ai suoi figli, a tutti i suoi familiari, ai suoi nipoti, vogliamo ripercorrere il senso di una vita, ripercorrerla in due modi. Anzitutto attraverso quello che ci ha ricordato, adesso, la parola del Signore, una parola che ci rende coscienti che la vita è sempre un grande esercizio di libertà, è sempre un grande impegno di coscienza ed è come posta in esilio dove, ed è la seconda lettura, a spiegarcelo bene, questo essere in esilio è in rapporto al Signore, ed è come sigillato dentro in segno concreto, preciso, il segno del corpo. Finché siamo e abitiamo nel corpo, siamo in esilio, lontano dal Signore.

Camminiamo però nella fede e non ancora in visione. E, posta così, la vita nel corpo esprime e porta dentro di sé un grande anelito, l'anelito per Dio. Perciò il desiderio, spiega ancora l'Apostolo, è quello di andare ad abitare presso il Signore in esilio dal corpo.

E' il mistero della morte ma che contiene in sé il passaggio della vita. E ancora, ripensando la parabola dell'esistenza, la parola del Signore ci ha ricordato, se mai ce ne fosse bisogno, che nella vita di tutti gli uomini, ma nella Vita di ogni singolo uomo c'è un tempo di sofferenza e di angoscia. Sono proprio le parole del profeta: "Vi sarà un tempo di angoscia" ed è una delle cose di cui abbiamo più timore, e questo scende nel profondo del cuore e paradossalmente in negativo dice qual è il desiderio del cuore umano. E non si compie, pur passando tra relazioni profonde, intense, limpide se non quando si andrà ad abitare alla presenza del Signore. E ci ha detto ancora, questa parola del Signore, che questa condizione dell'uomo che sta in esilio, perchè sta nel corpo e che sta messo alla prova dalla sofferenza e dall'angoscia è una condizione nella quale l'esercizio della

libertà e di scelte di vita radicate nella coscienza è chiamato ad essere esercizio e scelta di carità, testimonianza di carità.

Ed ecco allora un secondo modo, un secondo livello nel quale noi rileggiamo la vita di questo nostro fratello e la ascoltiamo racchiudendola in un brevissimo passaggio del brano evangelico. “Ero malato e mi avete visitato”: è Gesù che parla, è colui che ha il giudizio sulla coscienza, sulla libertà e dice che il giudizio è positivo se “ero malato e mi avete visitato”. Ero malato, ero nel corpo, siete venuti a trovarmi, a visitarmi. E si dispiegano attorno a questa espressione tutte le opere della misericordia, le opere della bontà che sono nell’uomo il riflesso del volto paterno di Dio, del volto fraterno di Cristo. E da una parte in questa scena finale della vita abbiamo le parole di Gesù che si esprime come abbiamo visto e abbiamo la parola dell’uomo che dice: “ma quando mai, o Signore, io ho fatto questo. Quando ti ho visto ammalato e sono venuto a visitarti, a visitare Te, Signore?”. E la risposta del Signore è semplicissima: “Ogni volta che avete fatto a uno solo, una di queste cose, a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatta a me”.

E questa risposta del Signore, vedete, è la stessa, tale e quale che abbiamo ascoltato in questi giorni sulla bocca e dal cuore di tantissime persone. E certo sono molto di più le persone che hanno nel cuore questo, di quanto in realtà non ne possiamo ascoltare, talmente lungo nel tempo è stato il servizio della sua professione di medico di questo nostro fratello, Pietro, e talmente ampio è stato anche il territorio nel quale questo servizio si è dispiegato in tempi e in condizioni strutturali assai difficili con poche forze ma con molto cuore.

Con la coscienza che il corpo dell’uomo, il corpo delle persona, non è altro che il segno della persona e la cura del corpo è la cura del cuore, è la cura del profondo mondo interiore della persona, è in fondo, la cura del mistero di ogni persona, irripetibile, unica, non un numero, un libretto. Ma certo un appuntamento fedele, pronto, un’attenzione premurosa, gioiosa, paterna, come uno di casa, come di uno della propria famiglia. Così ognuno di noi può dire: “Ecco hai curato me, ti sei preso cura di me, o di qualcuno della mia famiglia, ti sei preso cura di tutta la comunità in cammino in tempi anche molto difficili, ed ecco tutto questo viene il Signore a riconoscerlo e noi vogliamo riconoscerlo con il Signore”. Già questo, qualche anno fa, qui è stato riconosciuto, per questo nostro fratello e custodiva il segno di questa riconoscenza vicino ormai al suo sguardo portato fuori da una testimonianza attiva.

*Ispirati dalla dottrina sociale della Chiesa*

## **CRESENTI PER LA CITTÀ**

Nelle parole conclusive della processione del Corpus Domini partita dalla Chiesa di Abbiate per confluire nella nostra, nella gioia di avere tra di noi due sacerdoti novelli pavoniani, P. Giorgio e P. Luca, mi sono espresso anche così: 'Parliamo a tutta la città, sì, perchè quando noi parliamo ai credenti radunati in chiesa, attraverso loro, parliamo a tutta la città' e, preciso qui, "a tutta la società civile e a tutte le istituzioni della società civile.

E questo per due motivi: anzitutto perchè i credenti non possono tenere per sé la fede che li nutre della Parola di Dio e del Pane di Vita che è l'Eucaristia, ma devono annunciare a tutti questo mistero di vita che salva e porta alla sua pienezza l'esistenza umana. E' tutto il campo e tutta la responsabilità della nuova evangelizzazione. In secondo luogo perchè i credenti sono chiamati a farsi carico di tutto quanto succede nella società dando il proprio specifico contributo in termini di servizio e di animazione. E più la società presenta problemi e più i credenti devono farsi presenti come il sale della terra, come la luce del mondo, come il lievito. Proprio in questi giorni il Papa con insistenza impegna i credenti ad essere presenti nel sociale, ispirati ed illuminati dalla dottrina sociale della Chiesa e mentre ascolto le parole accorate del Papa, dentro di me colgo quanto sono attuali anche per noi, per la nostra città.

Ci sono campi sguarniti di questa presenza cristiana e campi che rischiano di diventarli. Non è tempo di chiudersi nel privato pensando ai propri interessi e basta, è tempo di ritrovare il gusto e la passione dell'impegno sociale e civile, pubblico e istituzionale in modo onesto, rigoroso, intelligente, cercando con tutte le forze il bene comune, privilegiando l'attenzione ai più deboli ed emarginati, al posto di lavoro e alle famiglie nella sua autentica concezione, alla vita.

Non lasciamoci prendere dalla sfiducia o dalla paura, non lasciamoci tentare dalla diserzione o dalla evasione.

Mentre custodiamo nel cuore la memoria viva delle opere del Signore in alcuni nostri giovani, aiutiamo il Signore con la nostra disponibilità ad agire anche nella società.

## TEMPO DI GRAZIA

Per il discepolo del Signore è tempo di grazia perchè sempre nel tempo operano la Parola del Signore, il pane di vita, lo spirito di santità, ma ci sono avvenimenti e circostanze che rendono più evidente tutto questo, permettendo di scoprire meglio l'opera del Signore nel tempo che passa. Le settimane che abbiamo davanti a noi hanno proprio questa caratteristica. Per questo richiamo qui brevemente gli avvenimenti che ci aprono maggiormente al Signore ed ai fratelli.

La settimana di Esercizi Spirituali parrocchiale con la Festa del nostro S. Crocifisso nel Decimo anniversario del restauro della Chiesa che da Lui prende nome.

Lo scambio di consegne tra don Maurizio e don Gianni per continuare l'opera a favore della nostra gioventù.

L'Ordinazione Diaconale del discepolo di S. Francesco, il frate minore Marco Banfi, il giorno stesso della Festa del S. Crocifisso nella nostra Chiesa Parrocchiale.

L'inaugurazione il 12 ottobre della nuova sede della Cooperativa S. Carlo con la presenza del nostro Arcivescovo il Cardinale Carlo Maria Martini.

Tutti questi avvenimenti ci richiamano a ciò che è essenziale per il discepolo del Signore: ascoltare la Parola, partecipare all'Eucaristia e dedicare la vita al Signore e al prossimo per servirlo nei fratelli più deboli e per annunciare a tutti con la parola e con la vita che nel Signore siamo tutti fratelli.

Un tempo di grazia, quindi, da vivere con particolare attenzione e disponibilità per dare ad ogni nostro giorno e ad ogni nostra scelta il tono gioioso e coraggioso che solo il Signore sa infondere e suscitare.

Appuntamenti a cui non mancare, ma da vivere insieme per offrire insieme alla nostra città, particolarmente alle nuove generazioni, la limpida testimonianza dell'autenticità della vita cristiana, sale della terra e luce del mondo frutto e imitazione del nostro Santo Crocifisso.



13 GIUGNO 1993

## PRIMA S. MESSA DI PADRE GIORGIO GRIGIONI

### *La Comunità, per mezzo di Don Maurizio lo accolse*

Carissimo Padre Giorgio, è la comunità che ti accoglie, radunata attorno a questo altare, ed è lieta di lasciarsi guidare per la prima volta dal ministero della tua presidenza.

Secondo l'invito che ascolteremo durante la prima lettura, ricordiamo il cammino che ti ha portato a questo giorno e che continuerà, con una vera dedizione ai giovani secondo lo stile di Ludovico Pavoni.

Ricordiamo il tuo Battesimo e i primi passi nella fede, ricordiamo gli anni della catechesi, la tua prima Comunione, la tua Cresima. È tutto avvenuto in questa comunità. Ricordiamo i tuoi cari, la tua mamma e il tuo papà. Hanno vissuto con noi e tra noi offrendoci una testimonianza di fede. Ora per noi e per te sono nella comunione dei santi. Tu stesso, infine, vedi i volti di tutti coloro che con te oggi pregano in questa Eucaristia..

Saranno sempre nel tuo cuore tutte le volte che rinnoverai il sacrificio di Gesù.

### *e Don Luigi nell'Omelia*

Per arrivare alla fine ad afferrare sostanzialmente solo tre parole possiamo dire così: il palinsesto di questa liturgia contiene ed esprime, meglio, sprigiona tutti i motivi dominanti, tutte le coordinate fondamentali dell'esperienza umana, dalla libertà, rischio e promessa di ogni esistenza, alla comunione, anelito e promessa di ogni cuore e di ogni vita.

La libertà, anzitutto: "Non dimenticare il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla condizione servile". Così il testo della prima lettura dal Libro del Deuteronomio; poi la comunione: "Il pane che noi spezziamo è Comunione con il Corpo di Cristo e il calice della Benedizione che noi benediciamo è Comunione al Sangue di Cristo".

Quello stesso pane che Giorgio spezza in mezzo a noi per la prima volta oggi. Ed è la seconda lettura del testo di Paolo ai cristiani di Corinto. E con la Libertà e la Comunione e la Vita: "Come il Padre che ha la vita ha mandato me ed io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me". Così Gesù nel Vangelo secondo Giovanni, il Vangelo della festa del Corpo e del Sangue del Signore.

Ed è detto di ciascuno di noi e per ciascuno di noi. Siamo venuti per confermare la nostra libertà di figli di Dio, per dare più consistenza ancora alla nostra comunione reciproca, per dare pienezza alla nostra vita. Siamo venuti per mangiare questo pane di vita, cominciando a mangiare la Parola di Vita.

E tutto questo, ecco le tre parole che avete già colte: LIBERTA', COMUNIONE e VITA. Ripresentato e riproposto mentre, celebrando, riconosciamo e accogliamo un mistero, anzi, il mistero del Corpo e del Sangue del Signore.

Mentre cioè sotto la presidenza di Padre Giorgio, la nostra fede è chiamata a raccogliersi nel suo centro, l'Eucaristia e mentre le nostre ragioni avvertono per

interiore presa di coscienza, per interiore intuizione che c'è un momento nel cammino di ogni persona in cui non esistono più ragioni, esiste solo la "ragione di Dio".

Lo abbiamo capito e lo ricompriamo oggi, quell'8 dicembre scorso, l'8 dicembre della Consacrazione. E' la ragione di quel Dio nel quale e per il quale perdersi, per vivere davvero, in pienezza, donandosi come Lui, diventando Eucaristia e quindi sperimentando davvero, finalmente si dovrebbe dire, "Libertà, Comunione e Vita".

Ed è la parola di Giorgio in mezzo a noi e con noi.

Il palinsesto, lo chiamiamo sempre così, di questa liturgia, contiene quindi insieme la domanda o le domande attorno alla libertà, alla comunione e alla vita e la risposta, non le risposte, la risposta in Cristo Gesù, fatto vero cibo e vera bevanda, contiene il tema ed il suo svolgimento, è il mistero che abbraccia la persona e abbracciandola la fa sua totalmente. E' il mistero di Giorgio in mezzo a noi e con noi.

All'Eucaristia, a questa Eucaristia quindi conduce l'anelito più profondo e intenso scritto nel cuore perchè ogni vicenda umana superi il pericolo della non libertà, della non comunione, della non vita; superi i pericoli che sono descritti e ricordati nella prima lettura: i pericoli del deserto, pericoli antichi e sempre nuovi. E ci viene da chiedere quante esistenze oggi, quanti giovani oggi, quanti popoli oggi, fanno questa triste e pesante esperienza della non libertà, della non comunione, della non vita. Ma in questo oggi, giorno di grazia, noi non abbiamo soltanto questi interrogativi e queste domande, non abbiamo soltanto lo sguardo su queste realtà problematiche che, inquiete, sofferte, deludenti, provocanti non abbiamo la gioia di riscoprire che Dio fa sul serio nella storia delle persone concrete.

Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere!

Abbiamo la gioia di riscoprire che non esistono solo i rischi e i pericoli, neppure soltanto le attese incompiute, o i dubbi sterili pur se legittimi. Come può costui darci la sua carne da mangiare e neppure soltanto le delusioni cocenti? Mangiarono e morirono. Sono tutti passaggi di questi brani della Parola di Dio che interpretano il tracciato umano. Noi abbiamo la gioia di riscoprire che esiste realmente l'incontro che salva, l'incontro che da compimento, pienezza, gioia, amore ed è sostanzialmente, meglio, unicamente l'incontro di Dio con l'uomo. Incontro che avviene con uno scambio di vita che è il vero modo di vivere. Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo non avrete in voi la vita. L'incontro di Dio e l'uomo con una Comunione Eucaristica che fa passare la liturgia nella totalità della vita. E così proprio a causa del pane che spezziamo, del calice che benediciamo, noi, pur essendo molti, lo dice l'Apostolo, noi siamo un Corpo solo, la Chiesa del Dio vivente.

Il fermento dell'umanità nuova, oltre tutte le divisioni, le incomprensioni, rincontro tra Dio e l'uomo che avviene con una identificazione così originale, così caratterizzante da restituirci un giovane nato della nostra stessa carne dalla nostra stessa storia, identificato nello stesso sacerdozio di Cristo; un giovane vivente e operante impersona Cristo, nella stessa persona di Gesù. Per la forza di quella imposizione delle mani del Vescovo, che ieri abbiamo con fede e con amicizia, gioiosamente scrutato e seguito e accompagnato. E perchè non manchi chi spezzi il pane della Parola, che celebri la grazia dei Sacramenti e perchè non manchi questo sacramento di comunione e di

incontro che è l'Eucaristia, questo corpo di Cristo, realmente presente che ci fa Corpo di Cristo vivente nella storia degli uomini, sul cammino degli uomini, di tutti gli uomini, nessuno escluso. Non manchi l'Eucaristia, mistero capace di porre il sigillo di Dio su ogni attesa del cuore. Su di Lui, il Padre, Dio ha posto il suo sigillo.

Carissimo Giorgio, tutto questo noi lo crediamo, ma tutto questo noi, oggi, lo vediamo in te. E' come se potessimo dire, ecco, non abbiamo più bisogno neppure di credere, paradossalmente, perchè tutto questo in questa tua carne che è nostra lo vediamo, in questo tuo nuovo essere Prete; tu sei la luce per noi, tu parli al nostro cuore, ci fai vivere, questo oggi di Dio, contemporaneo sempre all'oggi dell'uomo in modo credibile e gioioso. Tutto questo, carissimo Giorgio, più di noi e meglio di noi lo sanno la tua Mamma e il tuo Papà.

Tutto questo è frutto di quel carisma di consacrazione e di dedizione educativa che appartiene ormai, da più di quarant'anni, più di quanto cioè il tempo del deserto non richieda alla storia e alla grazia della nostra parrocchia, della parrocchia di Abbiate, della nostra città, di questo nostro territorio. E parafrasando la prima lettura, rivolgendosi a tutta la città, sì perchè tramite i credenti noi parliamo a tutta la città, possiamo dire che oggi con te Giorgio e con Luca, il Signore fa fiorire e rivivere il deserto. Il Signore vuol far capire e dare una prova e una conferma ulteriore, come detto ancora nella prima lettura, che l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore.

Di tutto questo sei segno, per tutto questo sei grazia, carissimo Giorgio e noi preghiamo sotto questa tua prima presidenza Eucaristica perchè tutto questo, segno e grazia, possa essere sempre e per tutti i giovani che incontrerai vivendo il sacerdozio di Cristo in te. Così si scriveranno ancora altri cammini di Libertà, di Comunione e di Vita.

## **CITTADINI DEGNI DEL VANGELO PER SERVIRE LA CITTÀ**

Carissimi, come sapete si sta svolgendo in queste settimane il corso di formazione civile e sociale proposto dalle nostre ACLI e dalla nostra pastorale giovanile sull'impegnativo tema: "Cittadini degni del Vangelo" e noi aggiungiamo: per servire la città, perché proprio questo servizio è lo scopo del corso stesso e significa capacità di lettura e di comprensione di quello che la città sta vivendo, volontà di perseguire il bene comune ben oltre la ricerca del proprio interesse sia pure legittimo, sguardo attento a chi tra noi versa in condizioni peggiori delle nostre, tenacia nell'iscrivere la legge della solidarietà come vera ed efficace risposta ai problemi della gente.

Forse dobbiamo riprendere ad amare la nostra città con tutti i suoi problemi e tutte le sue risorse, con i volti precisi delle persone che li abitano o che vi lavorano o che ci vengono alla ricerca di chissà quali promesse e vi ripartono delusi più di prima, riprendere ad amare il suo futuro e il suo sviluppo, riprendendo anche la gioia di essere o diventare cittadini partecipi e solleciti.

Tutto questo è come ritrovare l'anima della città e progettarla non solo in termini di cose, ma soprattutto in termini di valori, non pensati da un sistema filosofico ma generati da un incontro di vita e di salvezza. Noi lo riconosciamo, questo incontro, nel Signore Gesù, nella sua Parola di vita, nel mistero del suo amore crocifisso, nel dinamismo della sua Chiesa, che sposa il territorio per servirlo con lo stesso amore.

Il nostro lavoro educativo è orientato in questa precisa direzione senza scadenze particolari, anzi, nella quotidianità, nella normalità, perché non si può avere che così per essere cittadini degni del Vangelo.

## **LA PRIMA VOLTA DI DON GIANNI TRA I FEDELI IN S. STEFANO**

### *Il Saluto del Sig. Prevosto*

La sera prima che il nostro Padre Giorgio partisse per gli esercizi spirituali che l'avrebbero ormai preparato da vicino all'Ordinazione Sacerdotale, tra le altre cose gli chiesi questo: "Ricordati di pregare molto in questi giorni di esercizi perchè il giorno in cui tu sarai ordinato Sacerdote con te sarà pure ordinato quello che sarà il nuovo coadiutore della nostra parrocchia. Quello che il Vescovo ci manderà per continuare il ministero di don Maurizio".

Giorgio mi guardò un po' sorpreso, un po' stupito, facendomi con lo sguardo alcune domande e, comunque, acconsentì e si impegnò a pregare per colui che noi non sapevamo ancora chi fosse, ma che certamente sarebbe stato mandato in mezzo a noi.

Poi è venuto il 12 giugno, il giorno dell'imposizione delle mani da parte del Vescovo; poi è venuto il 28 giugno, il giorno della destinazione, all'indomani del giorno in cui tutti abbiamo saputo che don Maurizio veniva chiamato ad un altro ministero. E poi è venuta questa sera in cui don Gianni De Micheli, insieme a tutta la sua famiglia, è qui in mezzo a noi.

E' il primo incontro, il primo di tanti incontri perchè ogni cammino è fatti di incontri: inizia un giorno che è giorno di grazia e poi si snoda nel tempo cercando di fare spazio al mistero eterno di Dio. Il primo incontro fatto di amicizia e di accoglienza senza ufficialità particolari, un incontro che permette di incominciare a conoscersi, permette di muovere insieme qualche passo. Un incontro però, quello di questa sera, che adombra già, contiene e significa già qualcosa di molto più grande e impegnativo: uno scambio di doni, tra noi e la nostra parrocchia e la Chiesa diocesana alla quale apparteniamo. Noi ridoniamo don Maurizio, secondo le disposizioni del Vescovo e riceviamo in dono don Gianni. E così, in questo scambio di doni, cresce la nostra esperienza di comunione e cresce il nostro cammino ecclesiale.

E rendiamo grazie a Dio, facciamo Eucaristia, lodando e riconoscendo quello che il Signore, anche in questo modo, vuole continuare ad operare in mezzo a noi. E così, caro don Gianni, che ormai consideriamo nostro (don Maurizio rimane sempre nel cuore, evidentemente) diciamo: "BENVENUTO!"

## AVVENTO E SINODO

Carissimi, è iniziato il cammino di Avvento, è iniziato il cammino del Sinodo: possiamo dire che sono due esperienze ecclesiali, quindi capaci di incidere nella nostra società, con alcuni aspetti e punti in comune.

Il Sinodo, chiede a tutta la nostra chiesa diocesana di volgere intensamente lo sguardo al Signore perché, contemplando il volto del Signore, lo si possa più decisamente seguire e imitare, rendendo perciò il proprio volto, la propria immagine di chiesa simili al volto e all'immagine di Gesù. L'Avvento è tempo liturgico che ci rimette in cammino verso incontro definitivo col Signore che ritorna glorioso per stare sempre con Lui, pienamente trasformati in Lui. Se il Sinodo, al termine dei suoi lavori, consegnerà all'Arcivescovo quanto potrebbe diventare legge di vita, disciplina ecclesiale per meglio irrobustire la chiesa, contribuirà a favorire il cammino verso il Signore.

Se l'Avvento non può che essere Avvento di carità, perché nulla ci permetterà di incontrare il Signore al di fuori della carità, il Sinodo dovrà predisporre materiale qualificato e preciso perché, per tutti gli ambiti della vita e della testimonianza cristiana, sia più chiara e vincolante la modalità concreta con cui manifestare e tradurre il precetto dell'amore, il comandamento nuovo di Gesù, perfezione e compimento di ogni legge e, al tempo stesso, significato e anima interiore di ogni precetto.

Potremmo continuare in questa linea; lo faremo lungo il cammino stesso cogliendo ogni occasione, qui basti l'aver offerto alcuni spunti ricordando a tutti che questa stagione della vita della chiesa è stagione carica di grazia, stimolatrice di impegni e responsabilità, promettente, se anche tu, che leggi queste note, ti accorgi che la chiesa vive e aiuta le persone ad essere adulte nella grazia del Signore, nelle responsabilità ecclesiali, nonché civili e sociali, sapendo che c'è una meta, un incontro, una salvezza, una speranza: è il Signore che viene e forma la sua chiesa con tutti i suoi membri secondo l'immagine e la misura del suo sorprendente amore.

Ti auguro, grazie all'Avvento e al Sinodo, di essere tra coloro che si risvegliano alla bellezza di questo mistero di vita.

*Inaugurazione nuova sede Cooperativa Sociale San Carlo*

## **HANNO DETTO**

*Don Luigi, rivolgendosi all'Arcivescovo*

"Eminenza Reverendissima, neppure un anno è trascorso dalla sua visita pastorale a questa nostra Comunità che, nuovamente, ha l'onore e la gioia di salutarla e di accoglierla, come Pastore e Guida lungo le vie dell'Uomo, secondo l'originale esperienza ecclesiale che, sulla sua parola si forma e si conferma, secondo la parola di Gesù, secondo il volto di Gesù, come Sinodo Diocesano richiede e, come noi pure, abbiamo attentamente meditato, nella settimana eucaristica appena conclusa e nella settimana del Crocifisso, come inizio del cammino pastorale di questo nuovo anno. Riconoscenti per questa sua nuova visita, che ci fa sostare insieme, permetta che dica a nome di tutti, di che cosa nel cammino della nostra Comunità, è segno questo luogo in cui ci troviamo, come nuova sede laboratorio della Cooperativa Sociale San Carlo.

E' segno, anzitutto, di continuità riconoscente, con chi mi ha preceduto nel ministero, il nostro Don Antonio e suo Provicario Generale, Monsignor Barone, perchè se oggi siamo qui, lo si deve alla sua intuizione e alla sua volontà, che nove anni fa, ha dato vita a questa esperienza di solidarietà, nel nome del nostro Compatrono e suo grande predecessore nel governo della Diocesi, San Carlo.

E' segno di profonda Comunione con lei, che in questi anni ci ha stimolati a farci prossimo verso chi è più debole e fragile, come testimonia il mosaico, che all' ingresso di questa sede, come lei ha potuto vedere, ripropone a tutti l'icona del buon Samaritano, capace di scelte concrete di condivisione e di solidarietà, irradiazione e attuazione del Vangelo della Carità. E' segno anche della maturità dei laici Cristiani, disponibili con responsabilità proprie e specifiche, motivate all'interno della Comunità Cristiana, a compiere scelte coraggiose e incisive, nel tessuto della Comunità civile e sociale, con generoso spirito di servizio, quindi, tali da rendere profeticamente operante il fermento evangelico, nei punti più complessi e delicati, dove maggiori sono i problemi e le attese della gente. Da noi, questo avviene con altre iniziative e strutture, anche per quanto riguarda la condizione degli anziani, la condizione dei tossicodipendenti, dei ragazzi a rischio e delle rispettive famiglie, della vita nascente, oltre che con una costante attenzione alle più quotidiane domande, con un centro di Primo Ascolto Caritas.

Ancora, è segno dell'attualità e della forza del volontariato, come via per valorizzare energie, talenti, competenze, tempo libero, orientando tutto questo al servizio della Carità, nel contesto particolare di questo territorio, qui rappresentato, anche, dalle sue autorità civili. Eminenza, tutto questo e tutti questi significati, noi presentiamo a lei, chiedendo la sua parola e la sua benedizione. Nell'anno del Sinodo Diocesano, l'anno in cui la nostra Chiesa, meglio definisce il suo volto, definendo le regole di vita come sintesi del cammino che partendo dal principio che è la parola e avendo al centro l'Eucaristia, si apre e matura, fruttificando nella testimonianza e nel

servizio del Vangelo e della Carità, noi custodiremo questo segno da lei benedetto, come segno che ci fa memoria della legge fondamentale e perfetta, che è legge di Carità.

Mentre passo la parola al Presidente della Cooperativa stessa, il Dottor Cesare Crespi, mi è gradito presentarglielo come il primo volontario di questo servizio di Carità, di questa opera di Solidarietà. Grazie, Eminenza!.



## **RICORRENZE: GRANDI MOMENTI DI UNITÀ DI UN POPOLO**

*Il 40° di Ordinazione Sacerdotale di*

### **DON FRANCO ANNONI**

*Il 40° di fondazione dell'AVIS Tradatese*

"Chiesa di Dio, popolo in festa", è il nostro canto, la nostra certezza; è la gioia di vita, il nostro modo di vivere. E lungo tutta questa settimana, per noi Settimana Eucaristica, di celebrazione e di adorazione, abbiamo anche meditato sul rapporto tra la Chiesa e Colui che la edifica, la forma nel suo stesso amore. Questo voi lo sapete, è stato il tema di questi giorni. Il Signore Gesù, presente nell'Eucaristia, edifica la sua Chiesa e la rende popolo in festa, perché capace di testimoniare il suo stesso amore, reso presente ed operante efficacemente nel Sacramento dell'altare, nell'Eucaristia, questa stessa Eucaristia che abbiamo la gioia di celebrare, presieduta da don Franco Annoni, tradatese, sacerdote da 40 anni.

E. sempre in questi giorni, noi abbiamo anche colto quel particolare apporto che c'è tra il Sacerdozio e il ministero sacerdotale e pastorale e l'Eucaristia e la Chiesa. E abbiamo un pochino concluso così: che il Signore Gesù che edifica la sua chiesa nell'Eucaristia, la edifica anche. strettamente legata all'Eucaristia, con il Ministero sacerdotale, pastorale. E noi accogliamo don Franco in questa celebrazione, riconoscendo questi 40 anni di ministero per edificare la chiesa, con il dono della sua vita, con la totale dedizione di sé per formare il Corpo di Cristo che è la Chiesa, per animarlo nello stesso amore ricevuto da Cristo.

Don Franco ha contribuito con il suo servizio, con la sua dedizione a edificare la Chiesa, prima presso la Parrocchia di Besana Brianza, dal 1953 al 1966, come coadiutore, poi presso la Parrocchia di Pieve Emanuele dal 1966 al 1973, come Parroco e dal 1973 a tutt'oggi come Prevosto di Casatenovo e come Decano del Decanato di Casatenovo. Ed è bello che sia tornato qui, nella sua comunità, sullo stesso altare della sua prima celebrazione Eucaristica a rendere grazie al Signore, insieme a noi, con i parenti, con gli amici, i coetanei, con tutti coloro che fanno parte della vita, del cammino di questa comunità. E noi rendiamo grazie, con lui e per lui. Ma, coincidenza vuole, la coincidenza non voluta ma molto gradita e della quale, profondamente, insieme gioiamo, che siamo qui a fare memoria di altri 40 anni e a rendere grazie al Signore per un altro modo di servire la comunità. E voi vedete sull'altare i segni della donazione del Sangue, gli amici dell'AVIS venuti a fare festa all'AVIS tradatese che compie, appunto, i 40 anni di servizio, di donazioni e di donazione ad immagine del dono di Gesù che ha dato il suo Sangue ed il suo Corpo per la vita del mondo. E noi riconosciamo questo gesto del donare il proprio sangue come un gesto che ha le sue radici e la sua pienezza proprio nello stesso dono Eucaristico. E proprio questa ricorrenza, queste motivazioni, diventano per tutti noi un impegno a lasciarsi edificare come Chiesa del Signore Gesù e a collaborare con Lui per rendere sempre più splendido l'amore per la sua chiesa, l'amore per l'umanità.

*S. NATALE 1993*

## **DIALOGARE PER EDIFICARE**

Carissimi, Vi auguro di poter vivere il S. Natale come un evento di grazia nel Signore che rende ciascuno più capace di dialogare, consapevoli che il Natale stesso è stupendo dialogo di Dio con noi nel mistero del suo Verbo, della sua Parola, che si incarna entrando nella storia umana perché si riapra il dialogo, cioè la profonda comunicazione del cuore, tramite la Parola. L'augurio è in questi ambiti:

- dialogo in famiglia, anzitutto, magari favorito dalla pagina della lettera del nostro Arcivescovo lasciata in tutte le case, con possibilità di dirci tutto con franchezza, schiettezza, rendendo tutti reciprocamente partecipi di tutto, facilitando la conoscenza e la comprensione e quindi riempiendo il tessuto familiare. Il tempo natalizio deve lasciare gioia nel cuore proprio per quello che siamo riusciti a dirci;

- dialogo nella comunità ecclesiale tra tutte le componenti e tutti i gruppi, con la possibilità di condividere i doni che il Signore distribuisce rendendo viva la sua Chiesa, ci completeremmo meglio con la coscienza di essere membra vive di un unico corpo; forse ci apprezzeremmo e stimeremmo assai di più col risultato di moltiplicare le risorse e le energie disponibili collocando ciascuno al suo posto nella armonia complessiva;

- dialogo nella società civile tra istituzioni e cittadini, tra i più deboli e quelli più sicuri e fortunati, tra i più poveri e i più ricchi, tra chi ha compiuto scelte diverse dal punto di vista ideologico, culturale, politico ma con la volontà di stare insieme nella stessa città e per la stessa città, perseguendo il bene comune, lontani da ogni esasperazione, eccesso o contrapposizione, nel pieno rispetto di ogni persona e nel fermo rifiuto di ogni menzogna e di ogni violenza, anche solo verbale;

- dialogo con Dio, non per ultimo, ma come radice e coronamento di ogni altro dialogo, perché è il mistero di Dio che fonda e custodisce il mistero di ogni persona, è la sua Parola fatta carne a portare la promessa e la speranza per tutte le nostre vicende, è la fede in Lui che genera la carità e forma la vita come servizio.

E per questo dialogo il mio augurio e la proposta di impegno per questo S. Natale.

**1994**

## RITESSERE I FILI

### *RIFLESSIONI TRA DUE ANNI AL CANTO DEL "TE DEUM"*

È davvero molto bello ritrovarci questa sera perchè i fili della vita conducono qui, fili che si rincorrono, s'intrecciano, si rompono, si perdono, si ritrovano, si fanno più chiari e si unificano. Vediamo, allora, insieme, in questa sosta che sta tra due anni, qualcuno di questi fili.

Il primo è quello di Andrea che, ormai da cinque anni, si snoda nell'oscurità e nell'angoscia, conseguenza di un gesto iniquo, disumano, violento. È un filo, questo, che tocca tutti noi, un filo che non possiamo dimenticare, un filo che ci turba, ci addolora: ci rende più difficile la speranza. Eppure lo vogliamo vedere venire alla luce, dopo che è passato e passa, purtroppo ancora, nelle mani sporche e nelle coscienze ottenebrate dei rapitori e dei loro complici, ma, questo filo, pur nelle loro mani, è ancora e sempre nostro.

C'è poi il filo di tutti coloro che, in questo anno, hanno perso il posto di lavoro - mi vengono in mente volti concreti - o di coloro che non l'hanno ancora trovato, giovani questi, padri e madri di famiglia i primi. Ne abbiamo incontrati diversi nel passaggio di casa in casa per la benedizione natalizia e abbiamo anche visto che alcuni posti di lavoro nella nostra città non esistono più. Non esistono più proprio fisicamente. Tutto questo insieme al filo di coloro che vedono compromesso il posto di lavoro, reso precario dalle precarie condizioni generali di questo difficile momento. E voi lo sapete, l'incertezza ha le sue vittime! La precarietà ha le sue ripercussioni sulla singola persona, sull'intera famiglia. E tutti questi fili vedono salire molto la tensione.

Ci sono poi i fili indeboliti ed inconsistenti o spezzati di tutti quei rapporti educativi difficili, inconcludenti, vuoti, ribelli. Il quadro è arido e anche doloroso e fa nascere tante domande: quali sono, oggi, i luoghi dove davvero si educa? Quali gli strumenti con cui, seriamente, si educa? E quali le persone disposte a spendersi con rigore e generosità per educare?

L'educazione non va richiesta, va data! Non va pretesa, va vissuta! Collaborando! La critica quando è costante, quando non è fondata, quando è mossa da un cuore non disponibile, non costruisce e non educa. Quali e quanti genitori credono possibile l'opera educativa e sanno, proprio perchè credono possibile l'opera educativa, dire anche alcuni "NO" chiari, motivati, fermi? E se questo vale in genere, quali e quanti genitori credono possibile l'opera educativa cristiana? Nella sua originalità, nella sua specificità, nella sua forza, nelle sue esigenze che sono alte, molto alte, perchè nascono da un amore infinito e si rivolgono ad una libertà chiamata per grazia a vivere grandi cose, a vivere l'imitazione stessa del Signore Gesù.

Ci sono i fili della sofferenza, del dolore, fili che dovrebbero essere fecondi di grazia ma che, talvolta, diventano fili pesanti, che appesantiscono e affaticano tutto il cammino di chi soffre, di chi è vicino, di chi comunque, di fatto, è chiamato a condividere questa sofferenza.

Ancora, i fili della pace, che sembrano sommersi dall'egoismo, che minano ogni forma di unità, che sembrano perdersi con mille presunte ragioni, fili che non fanno esistere più la ragione della pace, o una ragione per la pace.

Dovremmo considerare ancora il filo del dialogo, così necessario e vitale, anche se è affidato ad una esperienza molto labile, perchè l'esperienza è della parola. Eppure così essenziale per il buon ordinamento della società, per la buona armonia della famiglia.

Il filo del conforto franco e stimolante; il filo del perdono sincero e liberante; il filo dell'accoglienza costoso ma unificante; il filo della personale vocazione a rispondere in pienezza al Signore, così affascinante e coinvolgente, eppure così affidato alla libertà della persona. Dio rischia tutto sulla libertà della persona, rischia anche il suo progetto d'amore.

Il filo della comunicazione della fede, così necessario eppure così compromesso; il filo di ogni ricerca umana, della ricerca della verità che è come il pane e conta più del pane; il filo della ricerca della casa e, talvolta, anche della ricerca del cibo, del pane.

Ma certo, voi sapete, non possiamo esaminare tutto, riprendere tutti questi fili. L'immagine di questi fili non è per sé molto accattivante, piuttosto volgiamo qui, in questa celebrazione, per la sua particolarità, per la sua caratteristica, porre tutti questi fili, sotto il tuo sguardo, o Signore, perchè tu, secondo il Libro dei Numeri, il testo della prima lettura di questa sera, fai brillare il tuo volto su tutti e accompagna la vita di tutti e secondo la lettera ai Galati, la seconda lettura di questa sera, chiami ogni creatura a diventare nel tuo Figlio Unigenito, Figlio per grazia e a rispettare ed amare tutti come tuoi Figli.

Ponendo tutto sotto il tuo sguardo, o Signore, come testimoniato nel brano del Vangelo secondo Luca, noi sentiamo di non essere soli nella fatica della vita. Noi sentiamo più precisamente che tu non ci lasci mai soli, perchè il Natale del Figlio tuo ci dà la stupenda certezza che tutto quanto è nostro ti appartiene. Mettiamo sotto i tuoi occhi, sotto il tuo sguardo, quello che è tuo perchè la nostra umanità è diventata tua e quindi, questi fili, che portano tutto il contenuto della nostra esperienza, sono pure tuoi. E sappiamo che tu li riprendi nelle tue mani: l'intrecci con un altro filo, che talvolta dimentichiamo o non riconosciamo, ed è il filo infuocato e luminoso del tuo amore. Questo filo, quello del tuo amore, è il filo che purifica e accoglie, unisce e sostiene, è il filo della speranza e della pace.

Anche tu, nel Figlio tuo, fatto uomo come noi hai sperimentato il rifiuto e la fatica, il dolore e la morte, anche tu sei stato vittima dell'ingiustizia violenta, eppure, non hai cessato di amare e di amarci. Perciò noi ti lodiamo, o Signore, e ti ringraziamo. In te ha ancora senso, anche in questo contesto, in questa società, in questo nostro tempo, tutto l'arco dell'esistenza, nulla escluso. In te hanno senso e anelano alla pienezza, quei 74 bambini che quest'anno abbiamo battezzato nel tuo nome. In te hanno senso quelle 90 persone, fratelli e sorelle nostre, che quest'anno sono uscite da questa luce terrena, l'ultima questa notte. In te per la fede ha senso la scelta di quelle 24 coppie di amici che si sono unite sacramentalmente in matrimonio.

In te ha senso pensare e progettare un anno davvero nuovo, un anno a cui con te affidare tutti i fili più preziosi e belli della vita, un anno in cui dialogare, educare, accogliere. Buon anno.

*Il nostro Arcivescovo Card. Martini*

## **CI HA FATTO VISITA ED ORA CI SCRIVE**

***Il progetto educativo parrocchiale e gli impegni più urgenti. Le strutture per la pastorale giovanile.***

Carissimi, sarà certamente anche vostra la gioia che ho provato nel mio cuore quando ho potuto leggere la lettera che ci invia il nostro Arcivescovo Card. Martini dopo essere venuto in mezzo a noi con il Vicario Episcopale Mons. Ferrari per la visita Pastorale. Nelle sue parole risuona l'amore con il quale ci ha incontrati, si può ritrovare molto chiara l'immagine della nostra comunità parrocchiale, ci viene fatto dono di punti di riferimento precisi e sicuri per proseguire il cammino in modo e con stile veramente ecclesiali. Invito perciò a leggere e a meditare bene quanto ci dice il nostro Arcivescovo, riparlandone in ogni famiglia ed in ogni gruppo.

Tra poco tempo sarà pronto anche il testo del progetto educativo parrocchiale preparato dal Consiglio pastorale secondo le indicazioni dello stesso Arcivescovo e sarà un altro prezioso strumento perché la parrocchia sia sempre più come il Signore Gesù la vuole in comunione con tutta la Chiesa, comunione per la quale il Vescovo è segno essenziale.

Ogni fedele dovrebbe appassionarsi alla lettura di ciò che il Vescovo dice di noi e disporsi poi a meditare attentamente il progetto educativo parrocchiale per comprendere bene il cammino ecclesiale che ci fa passare dalla tradizione alla convinzione, che sprigiona le energie per la nuova evangelizzazione, che coglie il corretto dinamismo di vita e di testimonianza che è il dinamismo della fede, della speranza e della carità, che ci porta alla maturità della vita cristiana e alla corresponsabilità in parrocchia, gli uni al servizio degli altri.

Nel progetto educativo parrocchiale saranno presentati 3 ambiti cui prestare particolare attenzione: quello della pastorale familiare, quello della pastorale per la formazione all'impegno sociopolitico e quello della pastorale giovanile. Questo numero della Concordia, prezioso e indispensabile strumento per la vita della nostra comunità, presenta anche i progetti di intervento sulle strutture per la pastorale giovanile, progetti presentati molto bene dallo stesso autore, l'ing. Enzo Gadda, e che invitiamo a conoscere attentamente. Vogliamo arrivare alle soglie del terzo millennio anche con strutture nuove o rinnovate, segno tangibile di una più decisa, consapevole e condivisa volontà di educare.

I contributi finora raccolti attraverso la busta della prima domenica del mese e altri liberi e generosi gesti per l'intervento sull'Oratorio femminile ammontano a 109.000.000 di Lire, versati su un conto specifico. Un altro conto specifico può essere predisposto per l'intervento sull'Oratorio maschile. E' aperta una gara di generosità, una sfida di responsabilità. Vorremmo vedere la generosità e l'attenzione anche dei non praticanti su questi progetti e su questa prospettiva educativa perché il nostro impegno

per educare cristianamente è un bene anche sociale e civile per tutta la città a cui offriamo la gioia e la novità del fermento cristiano.

Grazie e vogliamoci bene.



**1994: ANNO INTERNAZIONALE DELLA FAMIGLIA**

## **ALLA LUCE DELLA FAMIGLIA DI NAZARETH CRESCERE E FAR CRESCERE IN OGNI FAMIGLIA CRISTIANA**

*Dall'omelia per la festa della Sacra Famiglia*

Voglio, anzitutto, rendere grazie, lodare il Signore, perché tutti voi siete qui presenti, questa sera, in questa Festa della Sacra Famiglia. Ma in modo particolare voglio farlo per tutte le giovani coppie che sono qui. E si capisce proprio che sono qui le giovani coppie, sentendo la voce di questi bimbi che accompagnano la nostra liturgia; sono la prova concreta e tangibile, che c'è la vita, perché c'è l'amore, che c'è amore perché c'è la vita.

Non dovremmo mai separare queste due realtà, questi due misteri, queste due grandi esperienze e celebrare qui la Festa della Sacra Famiglia e la festa di ogni Famiglia cristiana nella luce della Famiglia di Nazareth significa riconoscere il legame profondo, vero, genuino che c'è sempre che deve esserci sempre tra l'amore e la vita.

Portando nel cuore un grande progetto che viene dal Signore, ecco, rendendo grazie e lodando il Signore mi permetterei, amichevolmente di suggerire a tutti, ma, particolarmente a queste giovani coppie qualche piccolo pensiero. Prendendo diversi spunti: uno è già stato detto, ve ne siete già accorti, è qui in questo legame, appunto, tra la vita e l'amore. Un altro ce lo dirà tra poco la preghiera della Chiesa quando nel prefazio, parlando del legame tra Maria e Giuseppe, userà questa espressione; dirà che nella Casa di Nazareth regna l'amore coniugale intenso e casto. Ecco sono queste due parole: intenso e casto, queste due parole che qualificano l'esperienza dell'amore coniugale, a fermare un altro momento la nostra riflessione, perché alla nostra mentalità, non dico nostra di noi che siamo qui, ma nella mentalità di questo nostro tempo, sembrano parole da separare, non da unire, sembra cioè che tutto ciò che è casto è meno intenso e quanto più un comportamento è casto, tanto meno è intenso. E sembra, quindi che se vogliamo cercare l'intensità, dobbiamo lasciare dietro le spalle o considerare poco l'esigenza della castità.

Invece la liturgia che stiamo celebrando, questa parola della Chiesa in preghiera accanto ad ogni famiglia, ci indica un rapporto positivo e ci fa capire proprio come un comportamento casto, diventa intenso. Ci fa legare insieme l'intensità dell'amore con la castità. E come fa la Chiesa a proclamare questo, a proporre questo? Perché la Chiesa va controcorrente, come quando lega l'amore e la vita? Anche lì va controcorrente. Io penso che la chiesa va controcorrente e proclama questo legame, perché la Chiesa conosce e offre questa conoscenza, conosce il valore profondo di ogni persona e della persona come tale. Conosce il primato della persona e riconduce ogni comportamento al valore, alla dignità della persona e poiché la castità porta dentro di sé questa capacità di rispetto, di libertà nei confronti della dignità dell'altra persona, rende il legame, rende il rapporto d'amore ancora più intenso. Diversamente c'è il rischio di percepire un altro

tipo di intensità, ma una intensità che svincolata dalla castità, a poco a poco consuma e logora. O, per lo meno, rischia di consumare e logorare.

E proprio la Chiesa che conosce il valore e la dignità di ogni persona, suggerisce, partendo dal Vangelo, un altro piccolo pensiero che vorrei riprendere e comunicare a mia volta. Suggerisce e riprende il valore, l'importanza, il significato costruttivo del dialogo. Chi conosce il valore della persona mette insieme castità e intensità e mette insieme, prima ancora, il coraggio e la franchezza del dialogo. E non riduce mai l'altro a qualcosa di funzionale a sé. L'uno o l'altra è sempre il grande interlocutore della vita, nella franchezza, nella lealtà, nella schiettezza, nel coraggio, come in questo racconto evangelico, come in queste domande che abbiamo ascoltato poco fa. Mi chiedeva un giovane che si sta preparando al matrimonio, poche sere fa: che cosa mi sentivo di consigliargli, di suggerirgli per prepararsi bene al matrimonio e per sviluppare poi bene, l'esperienza del matrimonio. E, dicevo, senza ombra di dubbio, e lo dico qui: il dialogo! La capacità, la volontà di dialogare e di disporsi sempre al dialogo; ne è una prova e una conferma, il senso grande e ammirato del valore della dignità dell'altra persona. Anche perché, vedete, tutto questo non solo mette insieme castità e intensità, non solo mette insieme l'amore e la vita, ma, a poco a poco, nello scorrere dei giorni, genera, suscita, rende possibili tutte quelle virtù, tutti quegli atteggiamenti positivi, di cui ha parlato l'Apostolo nella seconda lettura di oggi, mostrando un tessuto di vita familiare cristiana, ricco di umanità, perché ricco di grandi virtù, di grandi attenzioni, ricco di gioia, ricco di rispetto, di affetto, di calore, di stima.

E tutto questo, è l'ultimo pensiero che suggerisco, ma dovrebbe essere il primo, tutto questo è già in se stesso come il sigillo di Dio. Perché dove c'è Dio c'è tutto questo: l'amore, la vita, l'intensità, la castità, il dialogo, il rispetto, il calore, la stima. Perché Dio è la fonte di tutto questo, perché Dio è il termine di tutto questo, sempre come il racconto evangelico, dal testo secondo Luca, conferma. Perché possiamo insieme nell'esperienza coniugale, nell'esperienza familiare, ai suoi primi passi o ormai già avanti nel tempo, operare perché ognuno cresca verso quel compimento di un progetto di vita che il Signore ha scelto da sempre e a cui il Signore collabora quotidianamente.

Far crescere e crescere è dare spazio a questa presenza di Dio che porta a compimento il dialogo, che porta alla sua radice, e alla sua pienezza. L'augurio che faccio è proprio questo, e il motivo della mia preghiera, di tutta la comunità, è proprio questo: ogni famiglia possa sperimentare con gioia tutti questi valori, tutti questi atteggiamenti, tutte queste capacità interiori e possa manifestarle e renderle dono. Così la famiglia costruisce il tessuto vivo di una comunità, così la famiglia educa dal suo interno, ai grandi valori, alle grandi realtà della vita, così la famiglia dà il suo contributo al grande disegno, al grande progetto, alla grande struggente attesa della PACE!

## **TOCCHIAMO I MATTONI**

Carissimi, è venuto il tempo di toccare i mattoni, cioè di mettere decisamente mano anche alle strutture della nostra comunità parrocchiale, iniziando da quelle più vitali ed essenziali, come sono la Chiesa parrocchiale e gli Oratori.

Vogliamo fare risponderne la Chiesa in tutta la sua bellezza così da renderla segno festoso della nostra vita cristiana, quindi del nostro incontro con il Signore e tra noi, suo popolo che proprio in Chiesa fa l'esperienza della salvezza resa possibile dalla Parola di Dio e dai Sacramenti per essere poi testimoniata in tutto l'arco della quotidiana esistenza. I progetti e i relativi preventivi sono in mano agli uffici competenti della nostra Curia Arcivescovile e li renderemo noti al più presto.

Restaurare la Chiesa parrocchiale è espressione della nostra responsabile appartenenza alla comunità ed è proposta per tutti per potersi riconoscere in unità, perché nella Chiesa parrocchiale passa e si esprime la vita di tutti. Apriamo da queste pagine la voce: OFFERTE PER RESTAURI DELLA CHIESA PARROCCHIALE di cui daremo regolarmente informazioni confidando nella Provvidenza e nella generosità di tutti e dotando subito questo fondo "PRO RESTAURI" della somma iniziale di £. 30.000.000 offerti da N.N. . Un gesto che verrà certamente seguito e imitato per rendere bella la casa di tutti, secondo le possibilità di ciascuno, sempre preziose agli occhi del Signore, anche se quantitativamente piccole.

Per le strutture dei nostri Oratori diventa praticabile in tempi più brevi di quanto richiederebbero altri interventi la trasformazione in palestra di un'ala dell'attuale Oratorio maschile (vedi ultima "Concordia") grazie anche ad un mutuo a tasso agevolato tramite il Credito sportivo con approvazione del CONI, e della Curia, ovviamente da sottoporre ancora alla richiesta di concessione edilizia da parte delle competenti autorità comunali. Si lavora in questa direzione, sapendo che questo è solo un primo intervento cui ne seguiranno altri nel corso degli anni.

Per entrambe queste opere penso alla generosità e ai sacrifici delle generazioni che ci hanno preceduto e che vanno imitate.

E' la volontà di dare forma anche sul piano delle strutture, alla nostra volontà di educare alla fede come comunità cristiana. E' un grande sforzo che il Signore sosterrà.

## DA ASSISI E DAL SINODO IL FUOCO E IL VENTO

Il fuoco e il vento sono due segni tipici della Pentecoste, cioè dell'effusione dello Spirito del Signore Gesù capace di rinnovare i cuori, di dare nuovo impulso alla vita della chiesa e al suo impegno di evangelizzazione e quindi capace di incidere anche nella società. Tutto questo noi riviviamo nella festa liturgica di Pentecoste, ma poiché lo Spirito è sempre all'opera è possibile coglierlo anche in altre situazioni. Una di queste, particolarmente significativa, l'abbiamo potuta vivere ad Assisi il 7 e l'8 maggio, nei giorni dell'ordinazione sacerdotale del nostro Padre Marco Banfi avvenuta nella Basilica di S. Chiara e della prima S. Messa da lui stesso presieduta presso il convento di S. Masseo dove svolge il suo servizio.

Entrambe queste celebrazioni con quanto le hanno precedute e preparate e con quanto le hanno poi seguite, hanno avuto il sapore e la forza della Pentecoste, mostrando concretamente cosa fa il Signore col suo Spirito in persone precise nella chiesa.

Si comprende in modo chiaro che davvero è il Signore a condurre e trasformare la vita. Tutto questo non ha confini; parla un'unica lingua e sprigiona gioia intensa e limpida.

Ma tutto questo dovrebbe accadere e dovrebbe quindi essere testimoniato quotidianamente nella vita della nostra comunità perché vita della chiesa del Signore continuamente vivificata dallo Spirito partendo dalla centralità dell'Eucaristia.

Tutto questo dovrebbe essere il clima normale dei nostri incontri perché incontri nello Spirito di Gesù e dovrebbe essere qualcosa di gioioso e contagioso, di comunicativo e coinvolgente. Ai nostri giovani non potrebbe sfuggire l'opera dello Spirito.

Un po' del vento e del fuoco di Assisi dovrebbero proprio essere da Assisi e agire in mezzo a noi perché l'Eucaristia quotidianamente comunica questo dono.

Tanto più che stiamo man mano comprendendo meglio quanto avviene al Sinodo Diocesano e quanto dal Sinodo si trasmette e circola in ogni comunità come nuova Pentecoste.

Perché tu non conosci ancora il vento e il fuoco? Perché non hai ancora paura?

## **IL MESSAGGIO AUGURALE DEL SIG. PREVOSTO A TUTTE LE MAMME DI TRADATE**

Da Assisi dove mi trovo per l'ordinazione sacerdotale e per la prima celebrazione eucaristica presieduta dal nostro parroco P. Marco Banfi, voglio dare un saluto particolare a tutte le mamme presenti alla celebrazione della S. Messa delle 9.30; un saluto accompagnato dalla continua preghiera perché alle nostre mamme non manchino mai la forza dell'amore, la dedizione della vita, la capacità di proporre e di correggere e perché sappiano fare di ogni sacrificio una testimonianza d'amore, di ogni delusione un momento di verifica e di ripresa, di ogni errore un'occasione di comprensione, di fiducia e di speranza.

Carissime mamme, portate nel cuore il mistero dell'amore di Dio perché possiate donarlo a tutti i vostri figli in ogni età e stagione della vita, con un dialogo paziente e cordiale.

Sia quello di oggi per voi un giorno sereno che vi ritempri le forze fisiche e spirituali, vi tolga dalla solitudine e se un dolore portate nel cuore, abbiate la certezza di essere capite. Auguro a voi e alle vostre famiglie ogni bene con tutto il cuore e con una forte stretta di mano.

## **ORATORIO LUOGO DI FESTA**

Carissimi, scrivo queste note mentre è in corso il Palio di S. Luigi, grande momento di festa per tutti, grandi e piccoli, singoli e famiglie, ex oratoriani ed oratoriani di oggi, festa in un certo senso anche per i non oratoriani che in tale occasione vengono nuovamente attratti. Non devo qui fare la cronaca di questi giorni a cui peraltro, a motivo della coincidenza con altri momenti che chiamano in causa la mia attuale responsabilità nel decanato posso partecipare fisicamente solo in parte, ma voglio piuttosto comunicare qualche piccolo pensiero e dire perché l'oratorio è il luogo della festa e non tanto e non solo luogo in cui si fanno anche alcune feste.

E' il luogo della festa perché è luogo dell'educazione e se l'educazione ha le sue fatiche, delusioni, sconfitte ha soprattutto e più ancora una grande gioia da trasmettere e di cui rendere partecipi sempre, anche nella ferialità e nella normalità, gioia generata dai grandi valori a cui l'educazione stessa si ispira e da cui trae i contenuti ed il metodo.

E' il luogo della festa perché è luogo della crescita, non luogo di passaggio da cui passare e uscire più in fretta possibile; luogo della crescita destinato a lasciare una impronta per la vita quindi luogo caro al proprio cuore, luogo portante e vitale per il futuro di una comunità e nel quale le diverse componenti di una comunità si ritrovano e si riconoscono.

E' luogo della festa perché è il luogo dei significati e della comunicazione, sia comunicazione dei significati stessi sia comunicazione delle persone; del resto se le persone non comunicano con significati precisi, chiari e forti io penso che non comunicano affatto, al più si toccano e si sfiorano, si confrontano e si scontrano.

Perché ci sono persone che credono in tutto questo dedicandovi la propria energia e il proprio tempo, l'oratorio diventerà sempre più luogo della festa e la responsabilità di tutti, piccoli e grandi, sarà sempre più chiamata a pronunciarsi in questa linea e a dare il proprio contributo perché la festa non finisca mai.

E' un augurio che vuole accompagnare anche lo sforzo di rinnovare le strutture ed è un impegno a cui chiamo tutti.

*Per la Festa del nostro Santo Crocifisso*

## **LO SPIRITO E I TESTIMONI**

Carissimi, prepararci all'esperienza degli esercizi spirituali è già viverli. Chi ben vi si prepara, già vi si immerge e ne assimila i frutti. Quest'anno il tema è tratto dal libro degli Atti, il libro che presenta la vita della Chiesa degli apostoli, la cui esperienza rimane per la Chiesa di ogni tempo come una permanente regola di vita. Lo stesso Arcivescovo lungo i lavori del Sinodo Diocesano ci ha invitati a guardare alla Chiesa apostolica proprio per comprendere bene cosa siamo chiamati a fare e, prima ancora, come siamo chiamati a vivere noi oggi.

Volendoci preparare bene alla festa del nostro S. Crocifisso, vogliamo che i giorni che la precedono siano proprio giorni in cui ci esercitiamo nella conoscenza della Chiesa apostolica e quindi nella conoscenza di come dobbiamo migliorare noi stessi per essere come il Signore ci vuole.

Tutto questo avviene nello Spirito e per la sua forza d'amore così che, fortificati da Lui che è lo Spirito di Gesù, diventiamo testimoni di Gesù.

L'uomo interiore, l'uomo spirituale non è l'uomo che non si impegna, l'uomo che non assume le sue responsabilità, l'uomo che si disinteressa di ciò che riguarda la vita dei fratelli, ma è esattamente colui che vive e fa tutto questo secondo lo Spirito di Gesù, quindi come Gesù, quindi si impegna ed esercita responsabilità secondo la verità dell'amore di Gesù, appunto nel suo Spirito. E' spirituale in questo senso e secondo questa prospettiva, perciò è proprio e soltanto l'uomo spirituale ad avere, come grazia dello Spirito, la forza di essere testimone di Gesù.

Mentre ci disponiamo a tutto questo siamo molto contenti di poter riconoscere pubblicamente la figura di un testimone presente nel cuore di tutti i tradatesi, un testimone che è stato pastore della nostra parrocchia e rimane punto luminoso di riferimento sempre attuale col magistero della sua vita, Monsignor Silvano Terragni, a cui verrà intitolata la piazzetta antistante il santuario del S. Crocifisso.

Per favorire la formazione di tanti altri testimoni colleghiamo con la festa del S. Crocifisso, con la memoria riconoscente di don Silvano, con l'esperienza degli esercizi spirituali parrocchiali anche la consegna del progetto educativo pastorale parrocchiale alla presenza del Vicario Generale Mons. Giovanni Giudici.

Intanto altri testimoni sono con noi con particolare e significativa evidenza: S.E. Mons. Bernardo Citterio nel XXV dell'ordinazione episcopale, Padre Giorgio Beri in sempre in prima fila per la Somalia, Paola Galvalisi con la professione perpetua nelle Piccole Apostole della carità e coloro a cui sarà consegnato il Crocifisso della riconoscenza.

Con la gioia e per l'edificazione di tutti nella nostra parrocchia.

## IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

"Il Vangelo della famiglia" così abbiamo voluto chiamare una nuova proposta di catechesi per adulti, specificamente per genitori, che si svolge ogni venerdì presso l'oratorio maschile alle 20.30. Una proposta da vivere con regolarità e con gioia, fatta in modo organico e completo, destinata a rendere possibile un rinnovato cammino di fede per chi, in quanto papà e mamma, ha anche una responsabilità educativa diretta.

Saranno incontri più brevi di quelli destinati normalmente alla catechesi per adulti, ma, se partecipati e vissuti, capaci di rendere più viva e consapevole l'esperienza cristiana, aiutando tutti a compiere il passaggio da una fede solo di tradizione ad una fede nutrita di convinzioni e fatta di scelte personali; incontri quindi capaci di incidere in profondità.

I contenuti di questa catechesi sono gli stessi della catechesi dei propri figli, in modo da favorirne il dialogo in famiglia, ovviamente però presentati a livello adulto e congegnati in modo tale che nel giro di alcuni anni chi vi partecipa può ripensare a fondo tutta la propria fede, diventandone anche testimone.

Rivolta ai genitori questa proposta interpella non singoli individui ma anzitutto la coppia e poi tutta la famiglia, favorendo anche una concezione e impostazione più cristiana della famiglia stessa.

Chiediamo ai genitori non credenti di affacciarsi su questo mistero, ai genitori credenti ma poco o nulla praticanti di riprendere il senso della loro vita dentro un reale coinvolgimento anche nella vita della comunità cristiana, ai genitori già impegnati in seri cammini spirituali di collaborare a questa opera con la presenza gioiosa e significativa e col dialogo rispettoso e attento così che la fede possa risuonare anche attraverso la testimonianza della vita.

Un venerdì al mese - a rotazione in rapporto al cammino dei figli - per contribuire insieme a rinnovare il tessuto cristiano della nostra comunità.



## PER ESSERE SANTI COI SANTI

"Pochi furono i miei giorni e dileguarono, donami il riposo con i tuoi Santi, Signore". Sempre pochi i giorni su questa terra e proprio per questo, ogni volta che ritorno qui, con le mie gambe mi chiedo sempre se potrò ancora ritornare con le mie gambe.

E' una domanda semplice, forse terribile, oppure profondamente vera perché ognuno di noi, qui adesso, pur vivente ancora su questa terra potrebbe o dovrebbe pregare così: "Pochi saranno i miei giorni e dilegueranno presto, forse prestissimo, forse anche subito". Questo è detto non per incutere paura, ma perché in gioco è il senso della vita, il senso della morte. In gioco è il rapporto fra questo tempo e l'eternità.

Qual è allora il rapporto fra il nostro tempo e l'eternità?

Innanzitutto è un rapporto per il quale, in questo tempo, noi siamo tenuti a fare tutto il possibile doverosamente, responsabilmente, perché il giorno del passaggio si allontani il più possibile. Siamo chiamati a curare la vita, la salute, anche come forma di carità, di attenzione, di condivisione. Chiamati a rispettare la vita, a promuovere la vita, a prolungare la vita, proprio perché fino all'ultimo, fino al punto in cui solo il Signore ha il potere di decisione, noi dobbiamo trattenerci nella vita e quindi allontanare il giorno del passaggio. Ma poiché questo avverrà, il cimitero resta il luogo del dolore e del pianto. Siamo chiamati, in questo tempo, a riordinare tutto, anche l'ambiente, l'ambiente naturale, in questo senso, anche il cimitero potrebbe diventare un segno di questa armonia perché sia chiaro che è al servizio dell'uomo, della vita, della sua dignità.

Ma c'è anche un altro rapporto fra il tempo e l'eternità: un rapporto per il quale tutto ciò che viviamo in questi giorni va vissuto alla luce dell'eternità. Il valore profondo non è nel giorno che passa e nemmeno nel tempo che a volte pesantemente non passa ma è nell'eternità con Dio, in Dio e quindi il primato è dell'eternità sul tempo. Da questo punto di vista il cimitero dovrebbe diventare il luogo della vigilanza perché ci rimette davanti all'eternità e quindi dovrebbe essere il cimitero luogo della vigilanza e luogo delle decisioni.

Qui bisogna venire per decidere come vivere. Le decisioni più delicate, più difficili, più ardue, più profonde, vanno prese di fronte all'eternità. Possono essere, allora, esattamente prese qui.

Cimitero come luogo della decisione, delle decisioni. Per non sbagliare prospettiva, perché ogni cosa che viene decisa conduca all'eternità con Dio. Ma c'è anche un terzo modo di considerare questo rapporto tra il tempo e l'eternità e lo esprimerei così: siamo chiamati, nei nostri giorni di cui non conosciamo il numero, ad anticipare l'eternità come valore, come prospettiva, come mistero di comunione per sempre. Questo, noi, dobbiamo già vivere qui. Vivere qui, su questa terra, secondo quella carità con la quale e nella quale vivremo in eterno con il Signore e tra noi, dove più nulla e più nessuno ci dividerà.

Perché non capirci allora, perché non aiutarci allora, perché non essere gli uni per gli altri, gli uni con gli altri, mostrando qui, su questa terra, in questo tempo, un riflesso, un segno, un frutto della carità del Signore, del mistero eterno di comunione e di vita.

I cristiani particolarmente, perché credono alla vita eterna, sono chiamati a soccorrere questo tempo con la forza dell'amore che anticipa e come significato quanto vivremo nell'eternità. Anche perché solo chi ama non muore mai, solo l'amore rimane per sempre.

Chi vive su questa terra senza amare è come se non conoscesse, se non sapesse il mistero dell'eternità, è come se non credesse. Tutto il resto diventa inutile, tutto il resto è già finito, se non si ama. Sotto questo profilo, sotto questo aspetto, il cimitero da luogo del dolore e del pianto, a luogo della vigilanza e della decisione, diventa il luogo da cui trae principio la testimonianza, non un campo desolato e magari in qualche occasione soltanto riordinato, ma terreno fecondo: fecondo di speranza e di amore, un segno capace di indurci tutti ad una testimonianza di amore e di servizio reciproco maggiore e più coerente.

Certo, noi facciamo un po' di bene ai nostri morti, speriamo almeno con il suffragio, il suffragio cristiano che è preghiera, è sacrificio. Ma sono i nostri morti a donarci tutto questo bene scavando in noi questa presa di coscienza.

Allora, che cosa dicono a me, a noi, i nostri morti? Che cosa dice a me, a noi, questo luogo?

A volte diventa il luogo delle chiacchiere, il luogo dei commenti, il luogo dell'esteriorità. Noi siamo venuti qui, oggi, torneremo domani, ritorneremo ogni volta che il Signore lo vorrà, ritorneremo per sempre, sapendo che il cimitero ha tutti questi aspetti molto belli, molto vivi, molto intensi, molto carichi di grazia e di impegno che abbiamo voluto adesso qui ricordare. "Pochi furono e pochi saranno ancora di più i miei giorni, o Signore!"

## RESTAURA LA TUA CHIESA

“Restauro la tua chiesa” così troverai scritto su un salvadanaio che verrà presto distribuito perché ogni famiglia tradatese possa donare il proprio contributo generoso per rendere più bella e significativa la nostra chiesa parrocchiale, restaurandola con un progetto globale di intervento per restituirla in modo più chiaro alla sua funzione di segno del mistero di salvezza che in essa viene celebrato e della gioia di tutta la comunità che in essa e per essa si edifica.

Una apposita assemblea parrocchiale si è tenuta domenica 4 dicembre per illustrare la globalità dell'intervento di restauro che toccherà contestualmente rimpianto di riscaldamento, la deumidificazione delle pareti, l'impianto di illuminazione, la parte pittorica e decorativa, le cappelle laterali, la porta laterale dell'ingresso di via S. Stefano, la funzionalità dello stesso altare.

Un apposito comitato è stato formato ed è già operativo; composto di 7 membri cioè oltre al sottoscritto, Mario Gellini presidente, Mario Pizzi ingegnere e vice presidente, Massimo Oleotti amministratore, Maurizio Milani geometra, Tiziana Broggi restauratrice e Mariolina Cariati architetto e membro dell'ufficio tecnico della Curia che seguirà costantemente i lavori.

Di tutta l'operazione daremo man mano informazione, per ora basti segnalare la partenza dell'operazione stessa per il cui costo disponiamo di una cifra pari circa al 20% del totale previsto. Un apposito cartellone in chiesa parrocchiale illustrerà lo stato di avanzamento anche del finanziamento. La generosità dei tradatesi non permette di avere dubbi al riguardo.

Mentre ci disponiamo a celebrare il S. Natale, il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, vogliamo sentire la chiesa come il segno in cui e con cui rivivere i divini misteri, il segno della presenza di Dio perché la storia umana sia più umana perché raggiunta dall'amore di Dio e salvata.

Tutto questo aiuterà anche noi ad essere in modo più intenso e credibile chiesa viva, incarnazione che continua.

Con l'augurio di buon Natale a tutte le famiglie.